

DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Corso di Laurea in Economia e Management

Cattedra di Economia dei Mercati e degli Intermediari Finanziari

"Il processo di concentrazione bancaria in Europa dal 1990
al 2020: gli effetti sulla stabilità e sull'efficienza del settore"

Prof. Mario Comana

Relatore

Raffaele Torelli 245201

Candidato

Sommario

Introduzione

Capitolo 1- La concentrazione

1.1- Introduzione alla concentrazione bancaria: le tesi contrapposte.

1.2- Cause scatenanti della concentrazione bancaria in Europa.

1.2.1-Deregolamentazione finanziaria

1.2.2-Progresso tecnologico

1.2.3-Introduzione della moneta unica

Capitolo 2- Mutazione degli assetti del settore bancario in Europa

2.1- Panoramica del mercato europeo prima e dopo gli anni '90

2.2- Analisi dei settori dei principali paesi europei

2.2.1- Germania

2.2.2- Francia

2.2.3- Italia

2.2.4-Spagna

Capitolo 3- Verifica Empirica

3.1- Introduzione al modello e spiegazione delle variabili

3.2- Modelli di regressione lineare

Conclusione

Introduzione

Durante l'ultimo decennio del secolo scorso le innovazioni nel campo dell'Information Technology, l'introduzione della moneta unica e la deregolamentazione finanziaria hanno mutato profondamente il contesto in cui gli istituti finanziaria operavano. A fronte dei cambiamenti nell'ambiente di riferimento delle banche, queste hanno dovuto modificare la propria strategia per preservare la propria competitività all'interno del mercato. Per questo motivo, negli anni '90 del secolo scorso, ha preso piede un importante processo di concentrazione all'interno del mercato bancario europeo che ne ha mutato profondamente gli assetti.

Lo scopo dell'elaborato è dunque analizzare quale siano state le conseguenze delle diverse ondate di concentrazioni che hanno interessato il mercato bancario europeo fra gli anni '90 del secolo scorso e il 2020.

All'interno del primo capitolo è inizialmente analizzato da un punto di vista teorico il tema della concentrazione, successivamente è stata passata in rassegna la letteratura a proposito degli effetti dovuti alla concentrazione sul mercato bancario. In fine, nella sezione conclusiva del capitolo, sono state analizzate le cause principali che hanno determinato l'inizio della prima ondata di operazioni M&A l'ultimo decennio del secolo scorso.

Il secondo capitolo analizza i cambiamenti strutturali avvenuti nel mercato bancario europeo fra il 1990 e il 2020, l'analisi è stata eseguita dividendo questo periodo in tre sottoperiodi: 1990-2000, 2000-2007 e 2007-2016. Successivamente l'attenzione è stata focalizzata sui cambiamenti avvenuti in Germania, Francia, Italia e Spagna; questi sono stati selezionati in quanto le loro similitudini, in termini dimensionali, ne permettono il paragone.

Il capitolo conclusivo analizza gli effetti che l'aumento della concentrazione ha avuto sull'efficienza, sulla redditività e sulla stabilità dei sistemi bancari europei. Per fare ciò sono stati raccolti i dati aggregati per paese UE sul ROE, ROA, Cost to income e Regulatory Capital to risk weighted assets per il periodo compreso fra il 2000 e il 2020. Successivamente sono stati formulati 4 modelli di regressione lineare per studiare la relazione causale presente fra le variabili di efficienza, redditività e stabilità e l'indice di concentrazione.

CAPITOLO 1

La Concentrazione

La concentrazione è una misura strutturale che indica come le quote di mercato sono distribuite all'interno del settore considerato. Il livello di concentrazione di un mercato si definisce alto se al suo interno sono presenti poche imprese con un'elevata quota di mercato, contrariamente, se queste sono spartite fra molte imprese la concentrazione è bassa.

Il presente lavoro affronta il tema della concentrazione nel settore bancario, analizzato attraverso due diversi indici: la "five-firm concentration" ratio e l'indice "Herfindahl-Hirschman" (HHI).

Il primo consiste nella sommatoria delle quote di mercato delle cinque imprese più grandi all'interno di un mercato:

$$CR_n = C_1 + C_2 + \dots + C_n = \sum_{i=1}^n C_i$$

Dove $N=5$.

Questo indicatore ha il vantaggio di richiedere di informazioni relative solo sulle prime 5 società presenti sul mercato oggetto di analisi e non sul mercato nella sua interezza, d'altro canto però non permette di conoscere la distribuzione delle quote fra le imprese escluse dall'analisi. Si tratta, quindi, di un indicatore facile da costruire che, tuttavia, non fornisce una panoramica completa sulla situazione strutturale del settore. Il valore del "five firm concentration ratio" oscilla fra 0 e 1, più è vicino al limite massimo più il mercato è concentrato.

Il secondo indicatore rappresenta la sommatoria delle quote di mercato al quadrato di ogni impresa operante nel settore oggetto di analisi:

$$HHI = \sum_{i=1}^N (MS_i)^2$$

L'indice in questione ha quindi la capacità di rappresentare la struttura del settore oggetto di analisi nella sua interezza, però, perché sia possibile costruirlo, è necessario raccogliere informazioni riguardo ogni singola impresa che opera sul mercato considerato. Il valore del HHI oscilla fra $1/N$ e 1, dove N rappresenta il numero di

imprese operanti nel mercato di riferimento, più il risultato si avvicina al limite massimo più il mercato è concentrato.

Il tema della concentrazione ha sempre avuto un ruolo rilevante all'interno della dottrina in quanto è uno dei maggiori determinanti del livello di concorrenza di un settore; quindi, ha implicazioni non indifferenti sul comportamento degli operatori.

Generalmente, in un mercato altamente concentrato sarà più frequente osservare tendenze monopolistiche, mentre in uno frammentato per gli operatori sarà complesso ottenere un elevato potere di mercato.

Conseguentemente, allo scopo di preservare l'equilibrio concorrenziale dei mercati, la legge 10 ottobre 1990, n. 287, recante "Norme sulla concorrenza e sul mercato" prevede che le operazioni di concentrazione che rispondano a determinati requisiti di fatturato previsti direttamente dalle legge (art. 16), soggetti a rivalutazione, siano soggette a comunicazione preventiva all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che valuta se esse ostacolano in modo significativo la concorrenza effettiva e riconosce all'Autorità, all'esito della istruttoria di competenza, il potere di vietare le operazioni medesime ovvero di autorizzarle prescrivendo le misure necessarie. L'obbligo di comunicazione preventiva scatta qualora il requisito di fatturato realizzato a livello nazionale dall'insieme delle imprese interessate sia superiore a quattrocentonovantadue milioni di euro totale e qualora il fatturato totale realizzato individualmente a livello nazionale da almeno due delle imprese interessate sia superiore a trenta milioni di euro" (art. 16 comma 1 legge 287/90). *"Per gli enti creditizi e gli altri istituti finanziari il fatturato è sostituito dalla somma delle seguenti voci di provento al netto, se del caso, dell'imposta sul valore aggiunto e di altre imposte direttamente associate ai proventi:*

- a) *interessi e proventi assimilati;*
- b) *proventi di azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile, proventi di partecipazioni, proventi di partecipazioni in imprese collegate e altri proventi su titoli;*
- c) *proventi per commissioni;*
- d) *profitti da operazioni finanziarie;*
- e) *altri proventi di gestione."*¹

¹ Gazzetta ufficiale Legge n.287 del 1990 art. 16 comma 2.

1.1) Introduzione alla concentrazione bancaria: tesi contrapposte.

Il tema della concentrazione assume particolare importanza in ambito bancario in quanto l'efficienza e la stabilità di questo settore sono di pubblico interesse sia perché al suo interno sono convogliati i risparmi della clientela, sia perché gli enti creditizi, finanziando le imprese, determinano l'efficienza allocativa dell'economia di un paese. Questo spiega il perché la letteratura a riguardo è estraneamente complessa, avendo come tema centrale lo studio della relazione fra dimensione, efficienza e stabilità degli istituti. L'interpretazione tradizionale² aveva riscontrato una correlazione negativa fra concorrenza, stabilità e redditività del settore bancario. Infatti, in una situazione simile a quella di concorrenza perfetta, ovvero con un grande numero di operatori nel mercato *price taker*, il declino dei tassi di interesse sui prestiti alla clientela si tradurrebbe in un decremento della redditività degli istituti. In risposta a ciò, gli operatori sarebbero incentivati ad una ricomposizione del bilancio verso attività maggiormente rischiose, questo comporterebbe in fine una diminuzione della stabilità del sistema bancario. Al contrario, in un mercato concentrato, dove operano pochi operatori con elevato potere di mercato, queste tensioni al ribasso sui tassi di interesse sarebbero attenuate e dunque non sarebbe necessario intraprendere operazioni rischiose per riportare a livelli soddisfacenti la redditività

Studi più recenti³ hanno contraddetto questa teoria, affermando che è presente una relazione positiva fra concorrenza e stabilità. Infatti, come precedentemente affermato, le pressioni concorrenziali spingerebbero a ribasso i tassi di interesse sui prestiti alla clientela, ma questo, pur riducendo la redditività delle banche, si tradurrebbe in un alleggerimento degli oneri finanziari per i debitori che sarebbero agevolati nella restituzione del prestito. L'accesso al credito da parte del settore privato ne trarrebbe dunque giovamento, così come la stabilità del sistema bancario, in quanto gli istituti avrebbero meno crediti deteriorati in bilancio.

² Hellmann, Thomas F., et al. "Liberalization, Moral Hazard in Banking, and Prudential Regulation: Are Capital Requirements Enough?" *The American Economic Review*, vol. 90, no. 1, 2000, pp. 147–65.

³ Beck, Thorsten & Demirguc-Kunt, Asli & Levine, Ross, "Bank concentration, competition, and crises: First results," *Journal of Banking & Finance*, Elsevier, vol. 30, 2006, n.5 pp 1581-1603

La questione presenta però profili ambivalenti, da un lato una maggiore concentrazione comporta benefici in termini di economie di scala e di scopo, di diversificazione delle fonti di rischio e di ricavo, di fidelizzazione della clientela; dall'altro può far scaturire esternalità negative, come difficoltà gestionali, assunzione di rischi eccessivi per l'esistenza di sussidi impliciti legati alla dimensione degli istituti e l'applicazione della clientela di condizioni svantaggiose a causa dell'aumento del potere di mercato.

La complessità delle operazioni di fusione e acquisizione aventi ad oggetto istituti bancari rende difficile prevedere gli effetti sull'efficienza del neoistituto. Questo spiega il perché la dottrina abbia a lungo dibattuto su quali fossero le caratteristiche comuni degli istituti la cui fusione si è rivelata una scelta strategica di successo.

Innanzitutto, è importante precisare come, nell'ambito di questo lavoro, quando si fa riferimento al termine "efficienza" si intende la sua accezione produttiva che prende quindi in esame la quantità di input utilizzati per giungere ad un determinato output. Avendo chiaro quale sia il parametro di riferimento è possibile quindi riscontrare due cause che, a fronte di un'operazione di M&A, possano incrementare l'efficienza di un istituto: le economie di scala e le economie di scopo. Le prime consistono nella diminuzione del costo medio di produzione a fronte dell'aumento del volume di produzione, mirando quindi all'ottimizzazione della produzione di un singolo prodotto; le seconde invece, sfruttando le sinergie fra i diversi prodotti, mirano ad abbattere il costo complessivo di produzione condividendo i fattori di produzione. Questo accade perché le imprese dalle grandi dimensioni possono avere accesso a tecnologie che permettono di risparmiare sui costi o semplicemente di distribuire i costi fissi su un volume di produzione maggiore, diminuendo quindi i costi medi. In questo senso le operazioni di fusione e acquisizione sono spesso utilizzate per risanare situazioni di inefficienza operativa. Il risultato di recenti studi⁴ ha determinato come l'inefficienza operativa sia una patologia fortemente polarizzata, in quanto affligge sia gli istituti minori sia quelli con un totale attivo superiore a 30 miliardi.

⁴ Desislava Andreeva, Maciej Grodzicki, Csaba Móri and Alessio Reghezza, "Euro bank profitability: where can consolidation help", Financial Stability Review, November 2019.

È bene però sottolineare come non tutte le operazioni di M&A hanno come scopo quello di risanare inefficienze operative. Generalmente, le operazioni di consolidamento domestico hanno come fine l'aumento dell'efficienza degli istituti; questo perché è più semplice conseguire economie di costo quando i mercati si sovrappongono. Le operazioni cross-border invece, ovvero quelle che coinvolgono istituti appartenenti a Paesi diversi spesso hanno come fine la penetrazione in un nuovo mercato, l'aumento della quota di mercato, la diversificazione del rischio riducendo quindi l'esposizione della banca agli *shock* di un singolo paese⁵.

Il tema delle economie di scala è sempre stato centrale nei dibattiti della dottrina a proposito della concentrazione bancaria. Studi precedenti rispetto al paper⁶ reputavano i ritorni delle economie di scala per piccoli livelli di output irrilevanti, questa conclusione è dovuta a due cause principali. In primis questi studi si basano su dati relativi ad un periodo compreso fra il 1980 e 1990, quindi non prendono in considerazione l'espansione della gamma dei prodotti finanziari che gli istituti hanno iniziato ad offrire successivamente a quella data. Inoltre, questi dati sono precedenti alle innovazioni tecnologiche che hanno permesso la standardizzazione dei servizi di pagamento collegati ai depositi, cosa che ha permesso di ottenere costi marginali bassi a fronte di grande convenienza nell'aumentare i volumi.

Prendendo in esame studi basati su dati più recenti, relativi ad un periodo compreso fra il 2006 e il 2017, si capisce come, anche per piccoli volumi di output, i ritorni provenienti dalle economie di scala possono essere significativi. Questo perché, soprattutto in un contesto di bassi tassi di mercato, la redditività delle banche è fortemente legata a quella gamma di servizi di pagamento accessori non strettamente collegati all'attività bancaria tradizionale, che essendo stati automatizzati e avendo un costo marginale ridotto a fronte di un margine elevato, si adattano ad alti volumi di produzione.

⁵ Lorenz Emter, Martin Schmitz, Marcel Tirpák, “Cross border banking in the EU since the crisis: what is driving the great retrenchment”, Working Paper Series, No 2130, February 2018.

⁶ Emilia Bonaccorsi di Patti and Federica Ciocchetta, “Economies of scale revisited: evidence from italian banks”, Questioni di Economia e Finanza, No 568, June 2020.

Tuttavia, l'effetto dell'aumento della dimensione sull'efficienza di un istituto è sempre significativo e sicuro solamente prima di una determinata soglia dimensionale, in Italia detto limite è stato fissato a 500 milioni di euro⁷. Questo accade perché superata una certa soglia potrebbero rivelarsi le diseconomie di scala, ovvero quel fenomeno secondo il quale all'aumentare dell'output incrementano anche i costi medi di produzione. Infatti, è ormai opinione condivisa all'interno della dottrina, che i benefici in termini di efficienza, scaturiti da operazioni di M&A, siano limitati alle classi dimensionali inferiori⁸. Le cause di questo fenomeno sono le difficoltà manageriali dovute alla grandezza dell'istituto e dalle difficoltà amministrative che sorgono quando la copertura geografica risulta essere eccessiva. Si evince quindi come anche per un istituto medio piccolo sia possibile operare sulla frontiera efficiente. Quindi un'operazione di M&A determina un incremento dell'efficienza solo se gli istituti oggetti di fusione o acquisizione sono dalle medio o piccole dimensioni. Quindi un'operazione di M&A determina un incremento dell'efficienza solo se gli istituti oggetti di fusione o acquisizione sono dalle medio o piccole dimensioni. Inoltre, gli effetti delle economie di scala generate da un'operazione di M&A non sono immediati, bensì iniziano a mostrarsi a 2 anni dall'operazione, questo perché l'integrazione di due ecosistemi precedentemente separati necessita di tempo⁹.

L'analisi degli effetti delle economie di scopo, e quindi di un aumento dell'efficienza dovuto alle sinergie fra i prodotti offerti alla clientela è decisamente più complesso. Questo perché l'analisi andrebbe condotta confrontando le performance fra un'impresa benchmark che offre un solo prodotto e una conglomerata. I vantaggi, in termini di costo, derivanti dalla produzione di più prodotti in ambito bancario derivano sia dalla condivisione delle informazioni sia dalla spartizione degli investimenti su una gamma di prodotti.

⁷ Emilia Bonaccorsi di Patti and Federica Ciocchetta, "Economies of scale revisited: evidence from Italian banks", *Questioni di Economia e Finanza*, No 568, June 2020.

⁸ "Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

⁹ Isabel Figueiras, Sándor Gardó, Maciej Grodzicki, Benjamin Klaus, Laura Lebastard, Barbara Meller and Wouter Wakker, "Bank mergers and acquisitions in the euro area: drivers and implications for bank performance", *Financial Stability review*, November 2021.

La condivisione delle informazioni per l'erogazione di più prodotti da un lato comporta una diminuzione del costo informativo, dall'altro potrebbe comportare costi potenziali dovuti a conflitti di interessi. Questa situazione si presenta quando i dipendenti di un intermediario sono incentivati a distorcere o occultare informazioni, in quanto sono offerti sul mercato prodotti in conflitto fra loro.

Comunque, anche per gli intermediari che non partecipano alle operazioni di M&A, ci sono strategie che permettono di migliorare le proprie performance in termini di efficienza produttiva. Infatti, potrebbero stipulare *partnership* o *joint ventures* per condividere i costi e gli investimenti. Queste soluzioni permettono inoltre di mantenere un grado di eterogeneità fra le banche, permettendo a quelle più piccole di mantenere il vantaggio competitivo nelle nicchie di mercato¹⁰.

È parimenti interessante analizzare l'importanza delle analogie strategiche fra gli operatori all'interno di un'operazione di M&A. Ogni impresa determina degli obiettivi che si prefigge di raggiungere, per fare ciò imposta una strategia che avrà implicazioni nella sua operatività sia nel breve sia nel lungo periodo. Generalmente, le performance degli istituti post-merger saranno migliori per quegli istituti che avevano similarità in termini di strategici.

La strategia non è l'unica variabile che influenza la performance dell'entità post-merger, inoltre le evidenze empiriche mostrano come spesso gli effetti di queste variabili sono diverse al variare del tipo di operazione, se domestica o cross-border. È stato riscontrato che la coerenza nelle politiche di riduzione dei costi e dei depositi migliora le performance dell'istituto post-merger sia per le operazioni domestiche sia per quelle cross-border. Invece sono riscontrate differenze sugli effetti delle analogie in termini di strategie di rischio di credito e di prestito e livello di redditività. Nel caso di operazioni più queste similitudini sono accentuate, migliori sono le performance dell'istituto post merger; in un contesto cross-border invece, queste risultano essere dannose¹¹.

¹⁰ Salvatore Cardillo, Raffaele Gallo and Francesco Guarino, "Main Challenges and prospects for the European Banking Sector: a critical review of the ongoing debate", *Questioni di Economia e Finanza*, Luglio 2021.

¹¹ Yener Altunbas e David Marqués Ibanez, "M&A and bank performance in Europe: the role of strategic similarities", *Working Papers Series*, No. 398, November 2004.

Il consolidamento bancario comporta, per definizione, un aumento della dimensione media delle banche e una diminuzione del loro numero. Queste due conseguenze hanno effetti sia sulla stabilità del sistema, a causa della “*too big to fail policy*”, sia sulle politiche di credito, con l’applicazione alla clientela di condizioni svantaggiose a causa dell’aumento del potere di mercato¹².

Con il termine “*too big to fail*” si fa riferimento a quelle banche che uno stato non può permettersi di far fallire in quanto, a causa delle loro dimensioni, potrebbero mettere a rischio la stabilità dell’intero sistema. All’interno di un sistema concentrato, il problema si amplifica in quanto, essendoci un numero minore di operatori, la loro grandezza in media sarà maggiore. Il problema del “*too big to fail*” è stato fortemente evidenziato dalla Grande Crisi Finanziaria; infatti, si sono mostrate meno stabili quelle banche che negli anni precedenti al 2007 avevano ottenuto profitti elevati grazie alle grandi dimensioni, livelli di capitalizzazione inadeguati e una politica di raccolta fortemente incentrata sul debito all’ingrosso a breve termine¹³.

Secondo molti, gli istituti che rientrano nella categoria delle banche interessate da questa policy, avendo la garanzia di non poter fallire, sono incentivate ad intraprendere azioni ad alto rischio. A causa di ciò, anche le banche minori che non godono di queste garanzie, potrebbero decidere di adottare politiche di prestito più aggressive per ottenere livelli di redditività in linea con gli istituti più grandi.

Per verificare se effettivamente le banche della categoria “*too big to fail*” assumono politiche di investimento più rischiose è stata analizzata la relazione causale fra la probabilità di ricevere sussidi statali e il ratio fra crediti deteriorati in bilancio e totale attivo. Lo studio, usando come parametro di rischiosità i crediti deteriorati, giunge alla conclusione che è presente un coefficiente positivo fra le due variabili; dunque, con

¹² Discorso di Lorenzo Bini Smaghi “Banking Consolidation, innovation and access to credit” presso CESFIN December 2017.

¹³ Yener, Altunbas, Simone Manganeli e David Marques-Ibanez, “Bank risk during the financial crisis: do business models matter?”, Working Papers Series, No. 1394, November 2011.

l'aumentare delle probabilità di ricevere sussidi governativi aumentano i crediti deteriorati. In sintesi, le banche che godono della *“too big to fail” policy*, sono incentivate ad intraprendere azioni rischiose¹⁴.

Inoltre, usando garanzie statali per evitare le ricadute sistemiche della crisi delle banche significative si distorce la concorrenza all'interno del settore bancario, rafforzando la tesi secondo la quale le banche di importanza sistemica godono di garanzie implicite.

Per alcuni prodotti finanziari, in particolare per i depositi e i prestiti alle piccole e medie imprese, i mercati sono prevalentemente locali. Quindi le aggregazioni fra banche con elevata quota di mercato potrebbero determinare condizioni di prezzo sfavorevoli per i consumatori e la scomparsa degli istituti di credito locali.

Il problema è enfatizzato dalla struttura dell'economia europea: analizzando il mercato dei Paesi dell'Unione Europea è facile evincere come ci sia grande disparità in termini di potere contrattuale fra un sistema bancario sempre più concentrato e un tessuto imprenditoriale estremamente frammentato. L'attenzione potrebbe dunque spostarsi dal credito alle piccole e medie imprese, basato su *soft information*, ovvero informazioni non codificate e reperite a livello locale, a prodotti finanziari meno mirati, più standardizzati e facili da gestire all'interno di grandi organizzazioni.

Le teorie a proposito della relazione fra accesso al credito per le imprese e il livello di concentrazione del mercato bancario sono: *“information hypothesis”* e *“market power hypothesis”*¹⁵ (*Bank Market Power and Interest Rate Setting: Do Consolidated Banking Data Matter?*). La prima sostiene che a un mercato concentrato favorisce l'instaurazione di relazioni a lungo termine fra cliente e banca; grazie a ciò, queste ultime riescono a raccogliere e processare una mole maggior e migliore di informazioni. La conseguenza diretta è la diminuzione della gittata dei problemi di asimmetria informativa e quindi i clienti riescono ad accedere al credito a condizioni favorevoli. Secondo la *“Market Power Hypothesis”* i tassi di mercato seguono le tipiche dinamiche dei prezzi; dunque, un aumento della concentrazione e del potere di mercato comportano tassi di interesse superiori e quindi condizioni di credito meno vantaggiose.

¹⁴ Gara Afonso, João A. C. Santos, and James Traina, “Do too big to fail banks take on more risk?”, Liberty Street Economics, 2014.

¹⁵ Theo Nicolas, “Bank Market Power and Interest Rate Setting: Do Consolidated Banking Data Matter?”, Séminaires de recherche ACPR, 2021.

L'analisi svolta all'interno del paper "*Bank Market Power and Interest Rate Setting: Do Consolidated Banking Data Matter?*" supporta la "*Market Power Hypothesis*" convalida la teoria della *Market power hypothesis*. La ricerca è basata su un database che comprende dati relativi ai finanziamenti di 55.000 aziende francesi per un periodo compreso fra il 2006 e il 2017 e un insieme di indici di concentrazione consolidati e non, nello specifico l'HHI e il CR3, e l'indice di Lerner, indicativo del potere di mercato.

Se si prendono in considerazione gli indici di concentrazione non consolidati non si riscontra alcun deterioramento delle condizioni di credito a fronte di un aumento della concentrazione e del potere di mercato. Contrariamente, utilizzando i dati consolidati dei gruppi bancari, emerge come i coefficienti relativi all'HHI, all'indice di Lerner e al CR3 sono positivi; dunque, all'aumentare di questi ultimi le condizioni di credito peggiorano.

Le conseguenze a fronte di un aumento della concentrazione non sono però equivalenti per tutte le imprese, dipendono infatti dall'affidabilità creditizia della singola azienda. Infatti, le imprese che più sono danneggiate da un aumento del potere di mercato delle banche sono quelle caratterizzate da situazione finanziaria instabile, fonti di finanziamento non differenziate e giovane età.

Un altro aspetto rilevante a proposito delle operazioni di M&A è la modalità del consolidamento; infatti, da un punto di vista organizzativo l'unione di due o più istituti può dar vita o ad un gruppo bancario o ad una banca universale. Si definisce banca universale quella che svolge direttamente tutte le attività consentite o la maggior parte di esse. È quindi necessario che questa operi in tutte le branche tipicamente bancarie (raccolta, credito, servizi, partecipazioni) attraverso un'unica società. La differenza con il gruppo bancario è proprio sulla seconda peculiarità, in quanto l'attività del gruppo è comunque diversificata, ma tramite società giuridicamente separate. Il gruppo è comunque un'impresa unitaria che opera sulla base di una strategia comune, che rende compatibile il comportamento sul mercato delle diverse unità e che ovviamente richiede un costante coordinamento, eseguito dalla capogruppo.

1.2) Le cause determinanti della concentrazione bancaria.

Dagli anni '90 del secolo scorso, il sistema bancario europeo è stato caratterizzato da una serie consistente di operazioni di mergers ad acquisitions, che ne hanno modificato significativamente la struttura. L'espansione veloce delle fusioni e acquisizioni bancarie nelle principali economie europee è stata causata da una serie di fattori esterni che hanno influenzato i sistemi finanziari dell'Unione Europea, cambiandone significativamente la struttura e il livello di concorrenza. Gli studiosi hanno indicato come principali determinanti di questo processo: la deregolamentazione finanziaria, l'innovazione tecnologica, l'integrazione dei mercati finanziari, l'introduzione della moneta unica¹⁶.

In sintesi, ciò che la manifestazione di questi eventi ha comportato è stato un incremento nelle pressioni competitive a causa dell'assottigliamento delle barriere d'entrata del mercato finanziario europeo permettendo l'ingresso delle banche estere. In risposta, le banche europee, per mantenere il loro grado di competitività, hanno intrapreso strategie di crescita competitiva per accrescere il livello di efficienza.

Queste strategie fanno riferimento a due grandi categorie: le strategie di crescita interna e la strategia di crescita esterna. La prima si riferisce alla strategia di espansione di una banca tramite lo sviluppo e l'espansione delle sue attività esistenti: si tratta, evidentemente, di un processo incrementale che da un lato richiede l'investimento di risorse sia di risorse economiche sia di tempo, ma che, dall'altro permette alla banca di mantenere il controllo diretto sulla propria espansione e di adattarsi gradualmente alle esigenze del mercato. La crescita interna può avvenire tramite strategie di tipo distributivo, o produttivo: la prima consiste nel potenziamento dei canali distributivi, la seconda nello sviluppo e nella produzione di nuovi prodotti. La strategia di crescita esterna, invece, si riferisce alla strategia di espansione di una banca tramite l'acquisizione di combinazioni produttive e di operatori già funzionanti ed organizzati. Questa può concretizzarsi in due operazioni differenti: accordi di cooperazione o operazioni di concentrazione. La prima consiste nella stipulazione di un contratto di collaborazione in cui due o più istituti cooperano in determinate fasi del ciclo produttivo, mantenendo comunque l'autonomia giuridica ed economica. Le seconde, invece,

¹⁶ Giancarlo Forestieri, "La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi", Banca Impresa Società, 2000.

consistono nell'integrazione di due o più istituti, che ha come conseguenza l'accentramento dell'autonomia giuridica ed economica in capo ad un unico soggetto.

La crescita esterna permette all'impresa di crescere rapidamente e di acquisire nuovi clienti e competenze tramite l'assimilazione di altre entità. D'altro canto, però, a causa della rapidità con cui avviene l'espansione, potrebbero sorgere sfide in termini di integrazione di culture aziendali diverse, gestione delle risorse e rischio di sovrapposizione delle entità.

Le strategie di crescita esterna, rispetto a quelle interne, sono state ampiamente adottate dalle banche europee in quanto rappresentano il modo più veloce per aumentare le dimensioni dell'istituto, considerato essenziale per affrontare le crescenti sfide competitive e evitare di perdere quote di mercato a causa dei concorrenti

1.2.1) Deregolamentazione finanziaria.

La deregolamentazione finanziaria si riferisce al processo di riduzione o eliminazione delle restrizioni e delle normative che regolano il settore finanziario. L'obiettivo perseguito è quello di promuovere la concorrenza, stimolare l'innovazione e favorire la crescita economica. Tuttavia, la deregolamentazione può comportare rischi come la potenziale instabilità finanziaria e la diminuzione delle tutele ai consumatori. Quindi, è fondamentale la ricerca di un equilibrio fra deregolamentazione e la necessità di salvaguardare la stabilità del sistema e la tutela dei consumatori.

A partire dalla metà degli anni '80, il settore bancario e finanziario comunitario è stato oggetto di numerose riforme normative volte alla rimozione di quelle barriere che ostacolavano sia l'operatività degli intermediari sia il loro consolidamento. All'interno di questo processo, assumono particolare rilevanza due direttive comunitarie: la Prima Direttiva Bancaria (77/780/CEE) e la Seconda Direttiva Bancaria (89/646/CEE). Queste, anche conosciute come direttive comunitarie di coordinamento bancario, hanno fornito il quadro di riferimento per numerose altre direttive volte all'armonizzazione delle normative relative all'autorizzazione, alla costituzione, al funzionamento e alla supervisione delle istituzioni creditizie nei Paesi membri.

La prima direttiva ha introdotto il principio di stabilimento in Europa delle imprese bancarie, uno dei pilastri del mercato unico europeo. Infatti, dalla data di attuazione di

detta direttiva, alle banche è stato consentito di stabilirsi in qualsiasi Stato membro dell'UE e di svolgere attività in modo permanente. Quindi le banche da questo momento hanno potuto espandere la propria presenza geografica e offrire i propri servizi in più paesi dell'UE senza dover ottenere un'autorizzazione separata in ciascuno di essi.

La seconda direttiva, per garantire che le banche operanti in più Stati UE siano soggette a una supervisione efficace e coerente e per ridurre la duplicazione delle attività di vigilanza tra i diversi paesi ospitanti, ha sancito il principio di *"home country control"*. È stato dunque stabilito il principio secondo il quale le autorità di vigilanza del paese di origine hanno la responsabilità principale per la supervisione e il controllo delle attività transfrontaliere della banca.

La rimozione delle restrizioni normative che impedivano alle banche di operare a livello transfrontaliero ha consentito loro di competere su mercati aperti sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. L'adozione delle due direttive principali da parte dei Paesi europei ha portato dunque ad un'espansione dei confini geografici dell'ambiente competitivo in cui le banche operano.

A fronte di una maggiore internazionalizzazione dell'attività bancaria, dovuta agli abbattimenti dei confini nazionali, è emersa la necessità di adottare un sistema di vigilanza condiviso dagli Stati membri per assicurare la stabilità del sistema finanziario comunitario.

Il Comitato di Basilea nacque nel 1974 a fronte di una crisi che mise a nudo i rischi derivati dall'esercizio dell'attività bancaria internazionale in assenza di un corpus normativo comune. Inizialmente l'operato del Comitato era relativo alla gestione dell'attività creditizia cross-border, per poi concentrarsi sulla diffusione di regole volte ad assicurare un minimo di parità regolamentare a livello globale.

Il primo accordo fu recepito nelle principali giurisdizioni 1992 e sancì il passaggio dalla vigilanza strutturale ad una di tipo prudenziale: la prima basata su autorizzazioni e controlli amministrativi e la seconda sull'adempimento a regole finanziarie volte a garantire la stabilità patrimoniale degli istituti. Infatti, la solidità degli istituti veniva assicurata dal rispetto del "coefficiente di solvibilità", ovvero il rapporto fra il patrimonio di vigilanza e le attività detenute dalle banche ponderate per il rischio di credito; tale coefficiente doveva essere almeno pari all'8%. In questo modo, le banche

erano dotate delle risorse necessarie ad affrontare perdite inattese ed erano disincentivate ad assumere rischi eccessivi.

I limiti principali di questo accordo erano: la considerazione esclusiva del rischio di credito ed un sistema di ponderazione eccessivamente grossolano. Infatti; per determinare il coefficiente di ponderazione, era presa in considerazione solamente la natura giuridica della controparte¹⁷, non comprendendo nel calcolo grado di diversificazione, della vita residua delle attività e dell'esistenza di forme di protezione del credito reale o personale.

Con Basilea II l'intenzione era quella di sanare i limiti dell'accordo precedente, questo era basato su tre pilastri. Il primo definisce tre categorie di rischio, di credito, di mercato e operativo, per cui sono previsti requisiti patrimoniali quantitativi. Il secondo che impone alle banche di detenere un proprio processo di valutazione di rischi e di controllo dell'adeguatezza patrimoniale, affidando alla Vigilanza il compito di verificarne l'adeguatezza. Il terzo, basato su una maggiore trasparenza nei confronti del mercato, sancisce obblighi informativi in termini patrimoniali, di esposizione ai rischi e sui sistemi di gestione e controllo.

Con l'entrata in vigore degli accordi di Basilea, attraverso l'armonizzazione della regolamentazione bancari e dunque con la riduzione delle disparità normative fra gli Stati membri dell'Unione Europea è stata incentivata l'attività bancaria transfrontaliera.

1.2.2) Innovazione tecnologica.

Un ulteriore fattore che ha contribuito ad innalzare il livello di concorrenza all'interno del mercato bancario europeo è stato il grande progresso nel campo della tecnologia delle comunicazioni. Le due principali conseguenze che questo fenomeno ha

¹⁷ Intervento di Luigi Federco Signorini, "Le banche e gli anni di Basilea III", Associazione Nazionale per lo Studio dei Problemi del Credit, 2021.

comportato sono state: la riduzione dei costi per l'elaborazione delle operazioni finanziarie e ha reso più semplice ed economico l'acquisizione e la processazione delle informazioni¹⁸. L'innovazione tecnologica ha quindi permesso agli intermediari di migliorare l'efficienza operativa, espandere la gamma di servizi offerti e raggiungere un numero maggiore di clienti.

Una maggiore efficienza operativa è stata raggiunta grazie all'integrazione di tecnologie che hanno permesso l'automazione dei processi interni relativi sia all'elaborazione delle informazioni riguardanti la clientela sia delle operazioni. Questi processi, non richiedendo più capitale umano, si prestavano perfettamente ad elevate dimensioni di output; quindi, fornivano un vantaggio competitivo ai grandi istituti bancari grazie allo sfruttamento delle economie di scala. Infatti, distribuendo i costi fissi per gli investimenti su un volume maggiore di produzione, raggiungevano vantaggi di costo sugli istituti minori.

Parallelamente, lo sviluppo di nuove tecnologie nel campo della comunicazione ha permesso agli istituti di penetrare in mercati geograficamente distanti grazie al remote banking; termine che, come è noto, fa riferimento alla possibilità per i clienti di accedere ai servizi bancari da remoto, senza doversi fisicamente recare presso le strutture istituite dalle banche. Tale fattore ha permesso alle banche di espandere la propria presenza geografica senza dover aprire nuove filiali, il che si è tradotto in una riduzione dei costi operativi. Inoltre, l'innovazione non ha solo permesso il superamento dei confini spaziali, ma anche di quelli temporali; infatti, l'esecuzione delle operazioni non è più vincolata agli orari di apertura e chiusura delle filiali, ma possono essere eseguite in qualunque momento.

In sintesi, Grazie all'innovazione tecnologica, le banche sono state in grado di migliorare significativamente la velocità, la qualità e le tecniche di comunicazione e elaborazione delle informazioni¹⁹. Questo ha consentito loro di offrire rapidamente i propri prodotti e servizi a un pubblico sempre più ampio e su una scala geografica più vasta rispetto al passato, avendo come conseguenza sul settore nella sua interezza un aumento della concorrenza.

¹⁸ Corrado Passera, "Il processo di concentrazione del sistema bancario italiano", Treccani, 2009.

¹⁹ "Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

1.2.3) Introduzione della moneta unica.

Per concludere l'analisi delle principali forze che hanno contribuito all'evoluzione dell'ambiente competitivo in cui operano le banche europee, è importante considerare i cambiamenti avvenuti nello scenario economico dovuti alla creazione dell'Unione Monetaria Europea. L'introduzione dell'Euro nel 1999 ha eliminato un fattore significativo di separazione nei mercati finanziari europei, ovvero il rischio di cambio nelle transazioni tra soggetti residenti nei Paesi che aderiscono all'Unione Monetaria Europea. Infatti, prima che la moneta unica fosse istituita, i paesi europei usavano le proprie valute nazionali, e le banche impegnate nelle operazioni transfrontaliere, erano costantemente impegnate nella gestione del rischio di cambio. Questo rischio si concretizza nella possibilità che le attività detenute dalle banche si deteriorino a causa delle oscillazioni dei tassi di cambio. Successivamente all'introduzione dell'euro, tutte le banche dei paesi aderenti operavano con la stessa valuta, dunque non dovevano più impiegare ingenti risorse nella gestione di questo rischio.

Inoltre, l'introduzione della moneta unica, facilitando le operazioni transfrontaliere ha allargato i confini operativi delle banche, consentendo loro di ottenere una base clienti più ampia e diversificata.

Dunque, dopo l'introduzione dell'euro, le pressioni competitive all'interno del settore bancario europeo sono aumentate a causa della creazione di un mercato maggiormente integrato, in cui gli operatori non possono più preoccuparsi solamente dei competitor nazionali, ma anche di quelli internazionali²⁰.

²⁰ Olivier De Bandt, "EMU and the structure of the European banking system", The Euro, 2000.

CAPITOLO 2

Mutazione degli assetti del settore bancario in Europa

All'interno di questo capitolo, in primo luogo, sono illustrati i cambiamenti strutturali dell'industria bancaria europea fra il 1990 e il 2016, intervallo temporale suddiviso in tre fasi. Successivamente, sono analizzati i settori bancari di Germania, Francia, Spagna e Italia, allo scopo di verificare gli effetti dei cambiamenti strutturali sull'assetto del mercato bancario nei Paesi.

2.1) Panoramica del mercato europeo prima e dopo gli anni '90

Nel seguente paragrafo è descritta l'evoluzione del sistema bancario europeo, analizzando i cambiamenti nell'industria bancaria europea in termini di istituti operativi sul territorio comunitario. Lo studio prende in esame gli eventi avvenuti nel periodo compreso fra il 1990 e il 2016, intervallo suddiviso in tre fasi:

- 1990-2000, ovvero la fase del consolidamento domestico. Le operazioni di M&A sono, in larghissima parte, realizzate all'interno dei confini degli Stati nazionali. E' solo nel biennio finale che le operazioni *cross border* iniziano ad aumentare e a diventare significative sia in termini quantitativi sia in termini di valore;
- 2000-2007 durante la quale si assiste ad un incremento nella grandezza degli istituti e al rafforzamento delle operazioni transfrontaliere che, nel 2005, raggiungono, in termini quantitativi, quelle di carattere nazionale;
- 2007-2016, nella quale il numero degli istituti continua a diminuire, ma il valore delle operazioni di M&A si riduce rispetto al periodo precedente.

Prima dell'avvio di questo processo, l'industria bancaria europea era estremamente frammentata: all'interno del mercato, quindi, erano presenti un gran numero di istituti dalle dimensioni generalmente contenute, le cui attività erano prevalentemente orientate al territorio nazionale. Le banche con una presenza significativa in un Paese diverso da quello di origine erano molto limitate. Tale circostanza era principalmente dovuta alle

profonde differenze normative esistenti fra un Paese e l'altro in termini di regolamentazione e di vigilanza prudenziale, che spingevano gli istituti a limitare la propria operatività non oltre i confini nazionali. Per questa ragione, le riforme proposte dall'Unione Europea per l'integrazione dei mercati finanziari sono state fondamentali per l'internazionalizzazione dell'attività bancaria.

Nel periodo 1990 – 2000, con riferimento al processo di concentrazione che ha interessato il mercato bancario, è possibile individuare due fasi distinte con caratteristiche specifiche: la prima, compresa fra il 1994 e il 1998, e la seconda, dal 1999 al 2000. Nel primo periodo la maggioranza delle operazioni di M&A, ovvero più del 90% delle stesse, non superava un valore pari a 500.000.000€. Nel secondo periodo le operazioni con un valore almeno pari a 5.000.000.000€ rappresentavano più del 50% delle medesime.²¹.

Tale fase, come detto, si qualifica come quella del consolidamento domestico, in quanto l'obiettivo che, attraverso le operazioni di M&A, le banche si prefiggevano di raggiungere era il rafforzamento delle proprie posizioni all'interno dei confini nazionali, come condizione per avviare una strategia di penetrazione nei mercati esteri. D'altro canto, rafforzando la propria competitività, sia in termini di efficienza sia di dimensione, le banche sarebbero più difficilmente diventate oggetto di *take over* ostili da parte di *competitors* stranieri. In questa fase, e in particolare nella parte iniziale del decennio considerato, le operazioni *cross-border* sono state molto limitate, essendo le operazioni domestiche circa il 90% del totale. L'accelerazione del processo di concentrazione all'interno dei mercati domestici ha conseguentemente reso più appetibili le operazioni *cross-border*. Infatti, nella fase finale del decennio si osserva un aumento delle operazioni *cross-border* all'interno del mercato bancario europeo, operazioni che nel 1999 rappresentavano in termini quantitativi il 42% delle operazioni.

Complessivamente, nel periodo compreso fra il 1990-1999, il processo di concentrazione ha comportato una riduzione degli istituti operativi sul territorio europeo

²¹ Rym Ayadi & Georges Pujals, "Banking consolidation in th EU: overview and prospects", CEPS Research Report in Finance and Banking, No. 34, 2004.

del 45%²². La struttura del mercato nei singoli Paesi non è mutata in modo omogeneo; infatti, l'intensità del cambiamento è correlata al livello di frammentazione iniziale del singolo mercato considerato. Dunque, l'assetto del mercato dei Paesi che già disponevano di un sistema bancario concentrato sono stati oggetto di minori mutazioni rispetto quello dei Paesi nei quali la struttura del mercato era caratterizzata dalla presenza di istituti a diffusione capillare. Va tenuto inoltre presente che, in generale, il settore bancario dei Paesi più grandi è generalmente maggiormente frammentato e spesso si caratterizza per la presenza di istituti come le banche di risparmio e quelle cooperative, che hanno una concentrazione minore. Invece, i Paesi più piccoli generalmente hanno un sistema più concentrato, questo è solitamente dovuto sia alle grandezze modeste di queste economie, sia alla presenza di pochi operatori sul mercato.

Nel periodo compreso fra il 2000 e il 2007 il processo di razionalizzazione del mercato bancario è proseguito ad un tasso sostenuto; infatti, secondo la BCE il numero di banche attive sul territorio comunitario è diminuito del 3,1% l'anno. Infatti, all'inizio dell'ultimo anno del secolo scorso gli enti creditizi operativi erano 8900, mentre al termine del 2007 erano 6900; in termini percentuali, il numero di operatori è diminuito del 22,4% in otto anni.

Parallelamente, il totale attivo del settore bancario è cresciuto ad un tasso pari all'8,7% annuo, raggiungendo al termine del 2007 un livello di crescita totale pari a circa il 94%. Questo ha fortemente contribuito ad aumentare la grandezza media degli istituti bancari, all'inizio del periodo oggetto di analisi era pari a 1.800.000.000€ mentre alla fine era di 5.800.000.000€, in termini di totale attivo²³.

Fino al 2005 la maggioranza delle operazioni erano ancora concluse fra istituti dalle modeste dimensioni appartenenti allo stesso Stato, con lo scopo primario di aumentare l'efficienza degli istituti. Tale obiettivo era più facilmente perseguibile nelle operazioni *in-market*, in quanto la creazione di sinergie è maggiormente agevole quando gli istituti oggetto di unione appartengono allo stesso mercato.

²²Zurru Marco, "Senza credito. Le trasformazioni del sistema bancario italiano e le sue conseguenze per il Mezzogiorno", Cambio, Volume 12, 2022.

²³ Corrado Passera, "Il processo di concentrazione del sistema bancario italiano", Treccani, 2009.

Dal 2005 è possibile notare come le operazioni cross-border sono diventate sempre più comuni; infatti, nel medesimo anno le operazioni transfrontaliere hanno raggiunto il 50% del totale. Dopo la fase dei “Campioni Nazionali”, in cui all’interno dei settori nazionali si sono affermati *player* dominanti, è emersa la tendenza per la creazione di banche paneuropee. A causa di questo processo, la quota di mercato delle banche a controllo estero, misurate in base al totale degli attivi, è aumentata da 23,25% nel 2001 a 27,1% nel 2006.

Nel periodo della Grande Crisi Finanziaria, 2008-2016, il processo di consolidamento del settore bancario è proseguito; quindi, il numero degli istituti di credito è continuato a diminuire. Sulla base di dati non consolidati, il totale degli enti creditizi operativi sul territorio europeo è passato da 6.768 alla fine del 2008 a 5.073 nel 2016, che corrisponde ad un decremento del 25%. Prendendo in analisi i dati consolidati, relativi, quindi, ai gruppi bancari e alle banche indipendenti, il numero di istituzioni creditizie è passato da 2.904 nel 2008 a 2.290 nel 2016, che corrisponde ad un decremento del 22%²⁴.

Nonostante la riduzione del numero degli istituti operativi, il trend delle operazioni M&A, nel periodo compreso fra il 2008 e il 2016, in termini di valore, è negativo.

Il valore delle operazioni di M&A presenta una tendenza decrescente dal 2007 fino al 2016: nel 2008, il valore delle operazioni eseguite all’interno dei confini comunitari era pari a 54.000.000.000€, nel 2016 il medesimo valore era di 2.800.000.000€. I dati successivi, almeno quelli relativi al 2017, segnano un’inversione di tendenza.

La concentrazione del settore bancario Europeo ha seguito una tendenza crescente nel periodo pre-crisi. Secondo le rilevazioni della BCE, il livello massimo di concentrazione registrato nel periodo di esame è stato rilevato nel 2014, infatti fra il 2014 e il 2016 l’indice HH è passato da 729 a 697 mentre il CR5 da 48.4% a 47.7%.

²⁴ Banca Centrale Europea, “Report on Financial Structures”, Ottobre 2017.

2.2) Analisi dei settori dei principali paesi europei

2.2.1) Germania

Il sistema bancario tedesco negli anni '90 del secolo scorso era caratterizzato da un basso livello di concentrazione, peculiarità che tuttora lo caratterizza. Per comprendere le motivazioni che hanno determinato la formazione di una struttura del mercato come quella tedesca occorre tenere presente le caratteristiche specifiche del sistema bancario tedesco, basato sui cosiddetti 3 pilastri:

- a) gli istituti di diritto pubblico (casse di risparmio) essenzialmente le Sparkassen e le Landesbanken, appartenenti, di norma, agli enti locali che le hanno costituite ovvero dai Lander e disciplinati dalle singole leggi regionali, con finalità prevalenti di sviluppo del credito regionale e di promozione dell'economia locale. Sono comprese all'interno di questo segmento anche gli uffici regionali di compensazione e altre tipologie di istituzioni;
- b) gli istituti di credito cooperativo che comprendono le banche popolari e le banche di credito cooperativo;
- c) gli istituti di diritto privato, che detengono una quota minoritaria del mercato.

Accanto a queste, si trovano gli istituti di credito speciali, dei quali la principale è la KfW, banca di sviluppo pubblico, nata per l'amministrazione del piano Marshall e poi utilizzata per finalità ulteriori, fra le quali è prevalente quella di strumento per la cooperazione del Governo tedesco.

Gli istituti di diritto pubblico e di credito cooperativo sono retti da principi di carattere mutualistico e di interesse sociale e sottoposti ad un diverso sistema di vigilanza rispetto a quelli di natura privata²⁵.

Sul piano della operatività, le casse di risparmio si caratterizzano per due principi, in *primis* il raggio di azione, limitato geograficamente; dunque, questo segmento di operatori poteva competere sul territorio di appartenenza solo con altre tipologie di istituti. Il secondo tratto peculiare è il principio dell'enumerazione tassativa, che

²⁵ Ufficio Legislazione Straniera, "Gli istituti di credito in Germania: i 'tre pilastri', gli organismi di vigilanza e la tassazione bancaria", Appunti, 2013.

significa che le possibilità operative di questa tipologia di istituti è tassativamente elencate da leggi regionali, modificate in relazione ai mutamenti nelle condizioni di mercato.

Attualmente l'operatività delle casse di risparmio è paragonabile a quella di un gruppo polifunzionale, in quanto le casse di risparmio locali si concentrano sul *retail banking*, mentre quelle regionali sul *wholesale banking* e sulle funzioni degli istituti bancari centrali.

Le Banche di credito cooperativo nascono per erogare finanziamenti nei confronti dei piccoli imprenditori, promuovendo la posizione economica dei soci; l'operatività di questa tipologia di istituto si è ampliata nel corso degli anni, infatti ad oggi svolgono un ruolo simile a quello delle banche universali. Questa categoria è organizzata secondo un sistema piramidale a tre livelli: alla base sono posizionate le banche cooperative, generalmente dalle piccole dimensioni e operanti a livello locale, al secondo livello le banche cooperative regionali e al vertice la *Deutsche Genossenschaftsbank*.

La categoria delle banche private comprende le grandi banche, le banche di dimensione regionale organizzate quali società per azioni, le filiali e le controllate delle banche estere ed i banchieri privati.

È quindi la struttura del sistema bancario tedesco che impone la presenza di un elevato numero di istituti. Nonostante questo, la Germania non è rimasta esclusa dal processo di concentrazione che ha caratterizzato il settore bancario europeo nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Nel periodo compreso fra il 1990 e il 1997 il numero di istituti creditizi è diminuito del 25% o di circa 1150 unità, i principali protagonisti di questo processo sono stati gli istituti di credito cooperativo spinti dalla ricerca delle economie di scala. Nonostante questa razionalizzazione nella categoria degli istituti di credito cooperativo, al termine del 1997 il segmento in questione era composto da 2418 unità, che rappresentavano il 70% del totale degli istituti operativi sul territorio tedesco; tale valore era pari a 3408²⁶. Il consolidamento avvenuto all'interno del segmento del credito cooperativo ha comportato un aumento della dimensione degli istituti; infatti, gli enti con un volume di

²⁶ "Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

business fino a 50.000.000 di marchi rappresentavano il 20% del totale nel 1990 e il 5% nel 1997²⁷.

Nel periodo compreso fra il 2000 e il 2014 il processo di razionalizzazione degli istituti di credito cooperativi è proseguito. Infatti, ad inizio millennio rappresentavano il 65,5% degli istituti di credito tedeschi con 1796 unità operative sul territorio; invece, al termine del periodo in esame questo segmento le unità operative erano 1052, ovvero il 57,5% del totale delle banche.

Il consolidamento ha interessato, in modo meno marcato, anche le casse di risparmio, il cui numero è passato dal 2000 al 2014 da 575 a 425.

Per quanto riguarda gli istituti di credito privati, il risultato è influenzato da una maggiore internazionalizzazione del mercato. Infatti, questo segmento nel 2000 comprendeva 294 istituti, di cui 90 filiali di banche estere e 204 istituti domestici; al termine del periodo in esame erano 296 gli istituti di diritto privato operativi in Germania, di cui 181 domestici e 115 stranieri. Quindi nonostante il settore privato si sia ingrandito, questa espansione non è attribuibile al settore nazionale.

In termini assoluti, il numero degli enti creditizi considerati (casse di risparmio, banche di credito cooperativo e banche private) operativi sul territorio tedesco è diminuito da 2665 a 1773 nel periodo compreso fra 2000 e 2014²⁸.

Nel 2020 gli enti creditizi appartenenti a ciascuno dei tre pilastri inizialmente citati erano 1361, di cui 164 banche private, 814 banche di credito cooperativo e 383 casse di risparmio più altri istituti.

²⁷ Hans Bauer e Dietrich Domanski, “The changing German banking industry: where do we come from and where are we heading to?”, The Monetary and Regulatory Implications of Changes in the Banking Industry, 1999.

²⁸ Behr, Patrick; Schmidt, Reinhard H, “The German banking system: Characteristics and challenges”, Safe white paper, No. 32, 2015.

Da ciò si evince come il processo di concentrazione sia continuato fino a tutto il 2020 e che ancora il segmento più attivo nel processo di consolidamento è stato quello delle banche cooperative²⁹.

Il processo di razionalizzazione e consolidamento degli istituti bancari ha contribuito ad innalzare fortemente il livello di concentrazione. Nel 1999 HHI del settore bancario tedesco era di 0,014 e le cinque banche più grandi detenevano una quota di mercato pari al 18,95%, nel 2020 invece il HHI era pari a 0,032 e le cinque banche maggiori detenevano una quota di mercato del 34,02%³⁰.

Analizzando l'andamento di questi valori nel corso del tempo, si nota come sia HHI sia CR5 hanno avuto una crescita e un andamento lineare, salvo qualche oscillazione, questo indica come il processo di concentrazione nel mercato bancario tedesco sia frutto di un percorso e costante e non di operazioni sporadiche.

2.2.2) Francia

Il settore bancario francese è caratterizzato da una struttura fortemente concentrata, dove le banche operano secondo il modello delle banche universali. Questo permette loro di diversificare le proprie attività e coprirsi da eventuali shock che possono colpire le singole aree di business.

Fino al 1980 le banche francesi operavano secondo un corpus normativo risalente agli anni '40 del secolo scorso, queste imponevano una forte specializzazione nell'operatività degli istituti. Infratti sul territorio francese gli istituti bancari potevano essere suddivisi in tre categorie: le banche commerciali, le banche di investimento e gli istituti di credito specializzati. La specializzazione avveniva in termini di: scadenze dei

²⁹ International Monetary Fund, "Germany Financial Sector Assessment Program: The determinants of bank profitability", Financial Sector Assessment Program, Country Report No. 2022/273, 2022.

³⁰ European Central Bank Statistical Data Warehouse.

finanziamenti, l'industria a cui questi erano rivolti, i tipi di strumenti utilizzati e il livello di controllo che l'autorità di vigilanza esercitava sull'istituto.

Per queste ragioni all'inizio degli anni '80 il sistema bancario francese era caratterizzato da: una regolamentazione forte e stringente, alta segmentazione, poca competitività nei confronti dei mercati internazionali e bassa integrazione con l'estero³¹. Sotto la Presidenza di Francois Mitterrand (1981-1995) la Francia dovette affrontare due sfide: l'aumento dell'apertura nei confronti dei mercati esteri e la crisi dovuta ad una bassa profittabilità del settore bancario.

A fronte di questa situazione, il governo francese nel 1982 decise di nazionalizzare 36 istituti di deposito e 2 banche di investimento. Parallelamente fu sancita la libertà degli istituti nel fissare i tassi di interesse, con il *Banking Act* del 1984 fu abrogata la distinzione fra i diversi istituti e si impose il modello della banca universale. Quest'importante riforma permise alle banche francesi di recuperare terreno rispetto alla concorrenza internazionale e di penetrare in *business* non compresi nell'attività bancaria tradizionale.

Alla fine degli anni '80 furono inoltre smantellati i controlli sui tassi di cambio esteri e furono abbattute le barriere che impedivano l'ingresso dei *player* internazionali all'interno del mercato francese. Questa apertura ha comportato un innalzamento del livello di concorrenza nel mercato francese; dunque, si avviò un processo di consolidazioni il cui scopo era quello di aumentare l'efficienza e ottimizzare sia le strutture sia l'organizzazione degli istituti.

Nel 1990 gli istituti bancari operativi nel mercato erano 1981, a causa del processo di concentrazione questo numero scese a 1242 nel 1999. I principali protagonisti delle operazioni di M&A avvenute furono istituti di piccole dimensioni, motivo per cui la concentrazione del settore non subì profondi mutamenti.

Se si pone l'attenzione sul segmento delle banche commerciali, si evince facilmente che questo settore abbia seguito un'evoluzione diversa dal resto del mercato. Nel 1990 le banche commerciali operative sul territorio erano 408, al termine del 1999 ne erano rimaste 383. Il segmento però risulta essere molto polarizzato, infatti nel medesimo

³¹ Jérôme Creel , Fabien Labondance, Sandrine Levasseur, “Financial Systems in Financial crisis- an analysis of banking systems in the EU”, Intereconomics, 2014.

lasso di tempo le cinque banche più grandi hanno accresciuto la quota di mercato cumulativa di 17,4 punti percentuali, passando dal 51,9% al 69,3%³².

Il processo di razionalizzazione degli istituti di credito francesi è proseguito, infatti, nel 2006 gli istituti bancari operativi sul territorio erano 829. È proprio in questo anno che la Francia sperimenta il livello massimo di concentrazione; infatti, le cinque banche più grandi detengono una quota di mercato pari al 52,33% e l'HHI ha raggiunto un valore pari al 0,0726³³.

Nel tempo la diminuzione degli istituti di credito è continuata, ma il trend della concentrazione si è invertito, diventando negativo. Infatti, nel 2015 il numero di istituti operativi 467, ma la quota di mercato delle cinque banche maggiori era pari a 47,23% e HHI era di 0,0589.

Il motivo per cui il CR5 è diminuito di 5,1 punti percentuali nel periodo compreso fra il 2006 e il 2015 è stata la Grande Crisi Finanziaria e la Crisi del Debito Sovrano. Infatti, nonostante non siano stati registrati fallimenti all'interno del settore bancario francese, l'economia reale ne è stata negativamente influenzata, abbassando inoltre il livello di fiducia nei confronti del sistema bancario³⁴.

Nel periodo compreso fra il 2016 e il 2020 il numero di istituti bancari operativi è continuato a diminuire; infatti, al termine del periodo in esame erano pari a 406³⁵. La tendenza della concentrazione è rimasta positiva, infatti, HHI era pari a 0,0688 e la quota di mercato detenuta dalle cinque banche maggiori era del 49,17%.

È importante precisare come nonostante il settore bancario francese sia molto concentrato, questo ha assunto le connotazioni di un oligopolio competitivo. Questo perché all'interno del mercato, oltre alle grandi banche, sono presenti molti gruppi

³² "Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

³³ European Central Bank Statistical Data Warehouse.

³⁴ I. A. Lomachynska, O. A. Andrieieva, "Reforms in banking system of France and their impact on banking operations development", *Science and Education a New Dimension. Humanities and Social Sciences*, VI(26), 2018.

³⁵ The Banks.EU, "Economy and banking sector of France".

bancari dalle simili dimensioni che competono fra loro. Questo è verificabile studiando il costo del credito in Francia, che risulta essere fra i più bassi di Europa³⁶.

2.2.3) Italia

Prima dell'avvio del processo di concentrazione che ha caratterizzato l'ultimo decennio del secolo scorso, l'industria bancaria italiana era caratterizzata da una forte segmentazione e un'importante partecipazione statale. Il mercato era suddiviso fra un gran numero di intermediari generalmente dalle piccole dimensioni, che operavano in mercati segmentati e protetti; quindi, le banche godevano di un monopolio sostanziale all'interno della propria nicchia di mercato³⁷.

La distinzione fra i diversi istituti bancari avveniva sia in termini di operatività sia in termini di scadenze. La legge bancaria del 1936 aveva infatti introdotto la differenziazione fra banche di investimento e banche commerciali, questo fu dovuto alla crisi degli anni 30 che colpì le banche che detenevano partecipazioni azionarie. La medesima legge aveva anche introdotto la differenza fra le aziende di credito e gli istituti di credito speciale: i primi operavano nella raccolta del risparmio e l'esercizio del credito a breve termine, i secondi nella raccolta del risparmio e l'esercizio del credito a medio-lungo termine. Troviamo infine degli istituti ibridi, chiamati "Istituti di diritto pubblico", che operavano a breve termine con sezioni speciali a medio lungo termine. Inoltre, la Legge Bancaria del 1936 rafforza in modo esponenziale il controllo pubblico sull'attività bancaria, decretandola di interesse pubblico. Il controllo era fondato su un comitato dei ministri, presieduto dal capo di Stato e un ufficio di Ispettorato per la difesa e l'esercizio del credito, che operava sotto la sua supervisione.

³⁶ Silvia Gabrieli, Denis Marionnet and Frank Sammeth, "Is there a need for greater banking consolidation in France and Europe?", Financial stability and financial system, 2021.

³⁷ Marco Zurru, "Senza credito. Le trasformazioni del sistema bancario in Italia e le sue conseguenze per il Mezzogiorno", Cambio, Volume 12, 2022.

Il modello previsto dalla legge bancaria del 1936 entra in crisi agli inizi degli anni '80, sia per cause endogene sia esogene. Per quanto riguarda i fattori interni, in quegli anni nascono strumenti finanziari di intermediazione che favoriscono lo sviluppo di nuovi soggetti, essi offrivano ai risparmiatori opportunità di investimento che competevano con le offerte bancarie. Per quanto riguarda i fattori esterni, la Comunità Europea impose il passaggio ad un sistema che promuovesse la concorrenza, questo comportò dunque l'uscita dello Stato dal settore bancario³⁸.

La visione dell'attività bancaria come adempimento di una funzione pubblica fu dunque sostituita da una visione liberistica. La soluzione fu di creare società per azioni di diritto comune mediante la trasformazione diretta o indiretta: la prima per gli enti a base corporativa, la seconda per tutti gli enti pubblici creditizi.

La trasformazione del settore bancario italiano inizia con la Legge. N.218 del 1990, anche chiamata legge Amato-Carli. Questa abolisce la separazione fra banche commerciali e banche di investimento e introduce le fondazioni bancarie, ovvero personalità giuridiche autonome e private senza scopo di lucro, il cui ruolo era di fungere da depositarie per i patrimoni delle banche da privatizzare. Successivamente con il Decreto legislativo n. 385 del 1993, chiamato anche Testo Unico Bancario, viene stravolta la legislazione bancaria italiana, attribuendo all'attività bancaria il carattere di impresa.

In risposta all'incremento delle pressioni concorrenziali alle porte del 1990 prende inizio la prima ondata di concentrazioni nel sistema bancario italiano, questa è definita dalla BCE come la più ampia e duratura in assoluto. Secondo la Banca d'Italia, le motivazioni che hanno dato l'avvio a questo processo di concentrazione erano: salvare le banche meridionali che vertevano in una situazione di sottocapitalizzazione e far aumentare la dimensione degli istituti, permettendogli di sfruttare le economie di scala e di raggiungere una migliore efficienza gestionale³⁹.

³⁸ Fabio Merusi, "Trasformazioni della banca pubblica", Il Mulino, 1985.

³⁹ Fabio Panetta, "Il sistema bancario italiano negli anni Novanta. Gli effetti di una trasformazione", Il Mulino, 2004.

Come accennato precedentemente, l'industria bancaria italiana era composta da un grande numero di istituti; infatti, gli enti creditizi operativi sul territorio italiano nel 1990 erano 1156. Al termine del decennio, nel 1999, il numero di intermediari operativi sul territorio italiano era pari a 876: in 9 anni si sono registrate 324 operazioni di fusione e acquisizione, di cui 36 nel corso dell'ultimo anno del periodo considerato a fronte delle 921 dell'anno precedente; di queste 876 istituti 239 operavano sotto forma di società per azioni, 49 Banche popolari, 531 banche di credito cooperativo e 57 succursali di banche estere.

Questa ristrutturazione non fu omogenea fra le diverse tipologie di banche, l'intensità con cui sono state interessate le diverse categorie è stata molto eterogenea. Infatti, dal 1992 le banche di credito cooperativo sono diminuite di 169 unità, le società per azioni sono aumentate di 13 e le banche popolari di 53 unità. Anche il numero di filiali di banche estere è aumentato, passando da 40 a 57 unità, a fronte di una maggiore apertura nei confronti dei mercati internazionali⁴⁰.

Il processo di consolidamento dell'industria bancaria è continuato nel nuovo millennio, infatti il numero di istituti di credito era 806 nel 2007⁴¹, 522 nel 2016⁴² e 474 nel 2020⁴³. In linea con le tendenze riscontrate negli altri paesi, il fenomeno del consolidamento riflette la necessità di incrementare l'efficienza operativa, tramite lo sfruttamento delle economie di scala e di scopo, legate alla diversificazione del modello di business. Inoltre è stata riscontrata un aumento nel livello di concorrenza, a causa della presenza di operatori che fanno un uso intensivo della tecnologia. Questo ha dunque richiesto alle banche italiane di ridurre i costi operativi e, parallelamente, di aumentare gli investimenti nelle infrastrutture digitali.

In termini di concentrazione, possiamo notare come all'interno del mercato bancario italiano questa abbia seguito una tendenza positiva nel corso del periodo in esame. Nel

⁴⁰ Banca d'Italia, "Relazione annuale", 1999.

⁴¹ Banca d'Italia, "Relazione annuale", 2007.

⁴² Banca d'Italia, "Relazione annuale", 2016.

⁴³ Elena del Maso, "Banche, in meno di 10 anni chiuso uno sportello su tre. Italia dietro alla Turchia per accesso digitale", Milano Finanza, 2022.

1999 la quota di mercato detenuta dalle cinque banche maggiori era pari al 25,58%, ad oggi invece detengono il 50,50%; parallelamente HHI aveva un valore di 0,0236 nel 1999, mentre nel 2022 di 0,316⁴⁴.

La costanza che ha caratterizzato l'andamento degli indici di concentrazione indica come un loro aumento non sia stato frutto di operazione sporadiche, bensì di un processo di concentrazione costante nel tempo, simbolo di una ristrutturazione organica del sistema bancario italiano.

2.2.4) Spagna

Le banche spagnole alla fine degli anni 80 avevano livelli di redditività più che soddisfacenti, questo però non derivava da un'elevata efficienza gestionale, bensì era una conseguenza della struttura del settore. Infatti, gli istituti si interfacciavano con un sistema molto poco competitivo, sia in termini domestici sia esteri; inoltre, il numero di istituti era molto ridotto, gli istituti operativi sul territorio spagnolo nel 1990 erano solamente 327⁴⁵.

Un'ulteriore caratteristica che comportava un contenimento del grado di competizione all'interno del settore era l'altissima segmentazione. Infatti, le casse di risparmio, che componevano metà del settore bancario spagnolo, erano soggette a stringenti limitazioni sia operative, non potendo erogare tutti i servizi tipici di una banca commerciale, sia geografici, essendo impossibilitate ad espandersi al di fuori della provincia di origine. Vediamo infatti come le diverse tipologie di banche si erano specializzate in un determinato mercato: le banche commerciali erano specializzate nell'erogazione del credito nei confronti delle imprese, le casse di risparmio nel settore immobiliare e le banche cooperative nel finanziamento delle zone rurali e delle imprese del settore primario.

⁴⁴ European Central Bank Statistical Data Warehouse.

⁴⁵ Angela Garcia-Calvo, "Institutional development and bank competitive transformation in late industrializing economies: the Spanish case". Business and Politics, 2016.

Successivamente, nel periodo a cavallo fra gli anni 80 e 90 del secolo scorso, ha preso piede un processo di deregolamentazione del settore delle casse di risparmio: l'obiettivo era quello di aumentare sia l'operatività, consentendo loro di offrire i servizi tipici di una banca commerciale, sia l'abbattimento dei confini geografici.

La conseguenza diretta di questa serie di riforme è stata un aumento della concorrenza all'interno del settore bancario spagnolo. Inoltre, le casse di risparmio per guadagnare quote di mercato, in aree al di fuori della loro provincia di origine, erano solite erogare credito a quei soggetti ritenuti non meritevoli dalle istituzioni locali.

A fronte del cambiamento dell'ambiente competitivo in cui operavano le casse di risparmio, è stato registrato un aumento delle operazioni di M&A sia nel segmento delle banche cooperative sia in quello delle casse di risparmio. Nel 1988 erano operative sul territorio spagnolo 74 casse di risparmio e 112 banche cooperative, queste categorie diminuirono rispettivamente di 26 unità entro il 1992, corrispondendo ad una diminuzione del 35%, e di 16 unità in sette anni⁴⁶.

Il segmento delle banche commerciali è rimasto però esente da quest'ondata di concentrazione; infatti, non è stato riscontrato un notevole cambiamento nella composizione di questo segmento: alle porte degli anni 90 erano 154 le banche commerciali, mentre nel 1997 queste erano aumentate di 5 unità, arrivando a 159⁴⁷.

Il livello di concentrazione del mercato spagnolo alla fine del secolo scorso era relativamente elevato; infatti, l'indice HH era pari a 0,0427 mentre le cinque banche maggiori detenevano una quota di mercato pari al 40,30%⁴⁸.

Lo scoppio della bolla immobiliare nel 2009 ha avuto conseguenze significative sulla struttura del mercato spagnolo, soprattutto sul segmento delle casse di risparmio.

⁴⁶ Stefan Gärtner, Jorge Fernández, "The banking systems of Germany, the UK and Spain from a spatial perspective: The Spanish case", IAT Discussion Paper, No. 18/0, 2018.

⁴⁷ "Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

⁴⁸ European Central Bank Statistical Data Warehouse.

Nel primo decennio del nuovo millennio, il sistema finanziario spagnolo ha sperimentato una crescita pressoché incontrollata, comportando un aumento dei volumi intermediati fino al raggiungimento di cifre insostenibili. La maggior parte di questi fondi non proveniva però dalla raccolta, bensì dai mercati finanziari internazionali e venivano impiegati nel finanziamento del settore immobiliare.

Per comprendere quanto il settore bancario dipendesse da quello immobiliare è sufficiente notare come nel 2009, i crediti erogati per finanziare il settore immobiliare rappresentavano il 19% del totale, questa percentuale aumentava se si prendono solamente in considerazione le casse di risparmio aggiungendo il 23% e diminuiva per le banche commerciali, dove questa categoria di crediti pesavano in media per il 15%⁴⁹. Nel 2007 le casse di risparmio attive sul territorio spagnolo erano 45, in soli cinque anni queste diminuirono di 32 unità diventando solamente 13 nel 2012⁵⁰; il processo ha preso piede perché le casse di risparmio, essendo sull'orlo del collasso, hanno deciso o di consolidarsi all'interno di un gruppo oppure di eseguire fusioni fra casse di risparmio stesse.

È bene sottolineare come ogni operazione di M&A ha usufruito di risorse pubbliche per essere eseguita; il supporto necessario era talmente tanto che il governo spagnolo nel 2012 ha richiesto l'intervento del EFSF (European Financial Stability Facility) per riuscire a coprire le perdite e ricapitalizzare gli istituti.

Dopo l'ondata di consolidazioni avvenuta nella prima metà degli anni '90 il livello di concentrazione del sistema bancario ha seguito una tendenza decrescente. Infatti, fra il 2000 e il 2007 la quota di mercato detenuta dalle cinque banche più grandi è diminuita di 4,4 punti percentuali, passando dal 45,4% al 41%. Non solo le banche maggiori hanno perso terreno, ma la concentrazione dell'intero settore è diminuita; infatti, osservando l'andamento dell'indice HH si nota come all'inizio del nuovo millennio era pari a 0,0561, mentre dopo 7 anni 0,0459.

⁴⁹ Ángel Berges and Fernando Rojas, "The reform of the Spanish cajas: From savings banks to banks and foundations", Funcas SEFO Volume 7, 2018.

⁵⁰ Pablo Martín-Aceña, "The savings banks crisis in Spain: when and how?", AEHE, 2014.

Dopo il 2007, è stata appunto registrata un'inversione del trend; infatti, la concentrazione del settore bancario ha assunto una tendenza positiva. Nel periodo compreso fra il 2008 e il 2022 l'indice HH è aumentato esponenzialmente, passando da 0,0497 a 0,1327. Parallelamente, le cinque banche maggiori hanno aumentato la loro quota di mercato, infatti nel 2008 detenevano il 42,4%, nel 2022 il medesimo valore era aumentato di 27,1 punti percentuali, arrivando dunque a detenere il 69,5%⁵¹.

⁵¹ European Central Bank Statistical Data Warehouse.

CAPITOLO 3

Verifica empirica

Lo scopo di questo capitolo è di analizzare e studiare empiricamente l'effetto scaturito dalla variazione nel livello di concentrazione di un sistema bancario sulla sua stabilità ed efficienza.

3.1) Introduzione ai modelli e spiegazione delle variabili

Per studiare la relazione causale presente fra concentrazione, stabilità ed efficienza del settore bancario sono state presi in considerazione cinque indicatori: uno per la concentrazione, uno per la stabilità e tre per l'efficienza.

Come parametro di riferimento per la concentrazione è stato adottato l'indice "Herfindahl-Hirschman" (HHI). La decisione di usare l'HHI invece del five firm concentration ratio è dovuta al fatto che il valore di quest'ultimo, per i paesi con un settore bancario poco sviluppato e dalle ridotte dimensioni, soprattutto agli inizi degli anni 2000, assumeva un valore prossimo al 90%, influenzando e polarizzando il risultato complessivo della ricerca.

Per quanto riguarda la stabilità è stato utilizzato il "*Regulatory Capital to risk Weighted assets (RCtoRWA)*", ovvero il rapporto fra patrimonio di vigilanza e gli attivi ponderati per il rischio. L'adozione di questo indicatore, a discapito di altri più sensibili e sofisticati come il "*Common equity tier 1 ratio*", è dovuta al fatto che il primo è disponibile in modo omogeneo per periodi di tempo più consistenti, mentre gli altri, essendo stati introdotti da riforme recenti non sono reperibili per periodi precedenti al 2014.

Per misurare l'efficienza dei sistemi bancari la scelta è stata quella di utilizzare il "*Cost to income ratio (CIR)*", il "*Return on Equity (ROE)*" e il "*Return on Assets (ROA)*".

Il CIR è un parametro che misura l'efficienza operativa, infatti rappresenta il rapporto fra i costi operativi totali, ovvero la totalità delle spese sostenute per assicurare l'operatività, e il reddito operativo lordo. Il ROE misura invece quanta ricchezza è stata generata in relazione al capitale proprio, infatti è il risultato del rapporto fra reddito netto ed equity. Il ROA è calcolato come rapporto fra il reddito netto e il totale degli attivi,

rappresenta dunque la capacità di un istituto di generare ricchezza tramite le risorse a sua disposizione.

Per portare avanti l'analisi sugli effetti della concentrazione sulla stabilità ed efficienza nel sistema bancario sono stati raccolti dati in forma aggregata sui 28 Paesi che attualmente compongono l'Unione Europea, per il periodo compreso fra il 2000 e il 2020. I dati relativi alla concentrazione bancaria dei paesi UE sono stati raccolti da "European Central Bank Statistical Data Warehouse", mentre quelli relativi all'efficienza e alla stabilità dal "The Global Economy".

Da una preliminare analisi descrittiva dei dati, sono emerse delle tendenze condivise fra i singoli paesi relative all'andamento degli indicatori nel corso del periodo in esame.

Partendo dall'analisi della concentrazione, è possibile evidenziare innanzitutto come questa sia, nella maggioranza dei casi, una misura stabile; infatti, le oscillazioni difficilmente superano le 0.15 unità. All'interno del campione, il paese soggetto ad un movimento maggiore all'interno del lasso di tempo considerato è stata la Finlandia con un'oscillazione pari a 0.218 (Fig. 1).

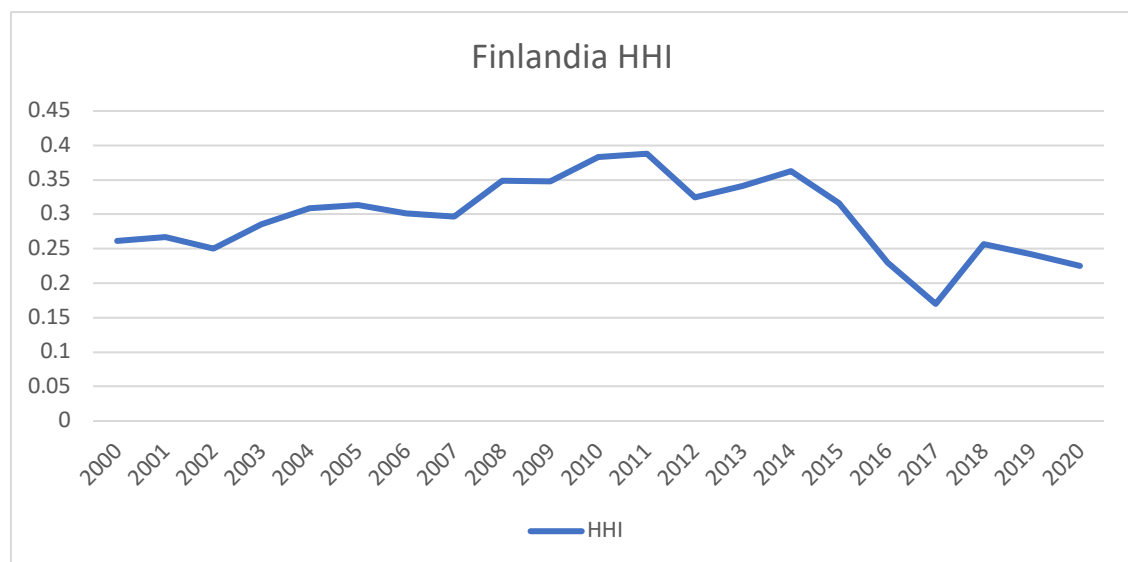


Fig.1

Confrontando l'andamento dei diversi paesi è inoltre possibile evidenziare una sorta di convergenza fra gli stessi, nel senso che generalmente i Paesi in cui il livello di concentrazione era elevato, hanno sperimentato una riduzione dello stesso, invece, in

quelli in cui era inizialmente contenuto l'indice è aumentato. L'Estonia ad esempio, che ad inizio periodo aveva una concentrazione pari allo 0.4 al termine dello stesso era pari a 0.25. In Italia invece, dove la concentrazione era pari a 0.02 nel 2000, è accaduto il processo opposto, infatti nel 2020 questa era pari a 0.06.

Analizzando il rapporto fra il patrimonio di vigilanza e gli attivi ponderati per il rischio si evince come questo parametro nel periodo compreso fra il 2000 e il 2020 ha avuto una tendenza crescente, ovvero il valore registrato all'inizio del periodo in esame è minore di quello finale (Tabella 1).

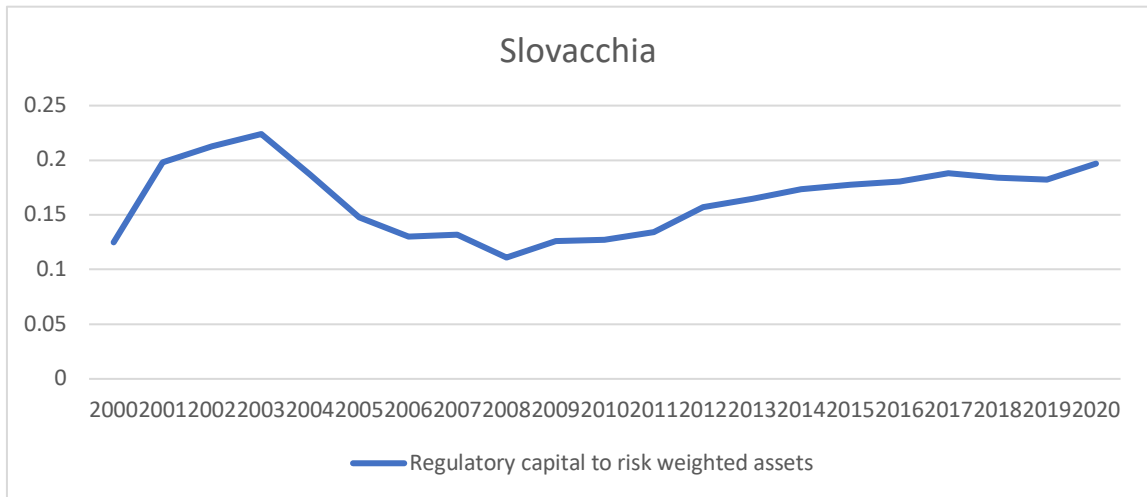
| PAESE | 2000 | 2020 | PAESE | 2000 | 2020 |
|-----------|--------|--------|-------------|--------|--------|
| AUSTRIA | 0.133 | 0.1916 | IRLANDA | 0.107 | 0.2457 |
| BELGIO | 0.12 | 0.2034 | ITALIA | 0.101 | 0.1929 |
| BULGARIA | 0.356 | 0.2274 | LITUANIA | 0.163 | 0.2218 |
| CIPRO | 0.11* | 0.2027 | LUSSEMBURGO | 0.131 | 0.2432 |
| REP. CECA | 0.174 | 0.2211 | LETTONIA | 0.14 | 0.2682 |
| GERMANIA | 0.117 | 0.1919 | MALTA | 0.213* | 0.2166 |
| DANIMARCA | 0.135* | 0.2329 | OLANDA | 0.107 | 0.2277 |
| ESTONIA | 0.132 | 0.2653 | POLONIA | 0.219 | 0.1978 |
| SPAGNA | 0.124 | 0.1698 | PORTOGALLO | 0.092 | 0.1811 |
| FINLANDIA | 0.116 | 0.1998 | ROMANIA | 0.238 | 0.2514 |
| FRANCIA | 0.119 | 0.1987 | SVEZIA | 0.099 | 0.2349 |
| GRECIA | 0.136 | 0.166 | SLOVENIA | 0.135 | 0.1829 |
| CROAZIA | 0.213 | 0.2491 | SLOVACCHIA | 0.125 | 0.1967 |
| UNGHERIA | 0.137 | 0.1831 | | | |

Tabella 1.

Inoltre, nella maggioranza dei casi il massimo valore registrato coincide con quello finale, come ad esempio in Romania, Portogallo e Polonia; nonostante ciò sono presenti alcune eccezioni, in Estonia è stato registrato nel 2014, in Finlandia e in Irlanda nel 2015. Dall'analisi dei minimi si evince come questo indicatore sia fortemente influenzato dai cicli economici, infatti nella maggioranza dei casi oggetto di analisi, il valore minimo è stato raggiunto o in prossimità della Grande Crisi Finanziaria del 2007, come in Austria o Ungheria, o della Crisi del debito Sovrano, come in Grecia o a Cipro. Comunque, anche per quei paesi in cui non è stato raggiunto il minimo nei periodi di

crisi, in corrispondenza di congetture economiche negative, in tutti i Paesi oggetto di analisi è stata registrata una tendenza negativa dell'indicatore.

Il rapporto fra patrimonio di vigilanza e il totale attivo in Slovacchia ha registrato un andamento anomalo; infatti, il massimo è stato registrato nel 2002, successivamente ha adottato una tendenza negativa fino al 2008, per poi invertirla e tornare ad essere crescente fino al termine del periodo in esame (Fig.2).



(Fig.2)

Il return on equity è caratterizzato da un andamento molto altalenante, anche in questo caso l'andamento dell'economia ha influenzato molto il valore assunto dal ROE. Infatti, i minimi nella maggioranza dei casi sono stati registrati o nel periodo della Grande Crisi Finanziaria, come in Austria, Belgio e Germania o in quello della Crisi del Debito Sovrano, come in Italia, Lussemburgo e Portogallo. Negli anni successivi gli scenari possibili sono due: una repentina ripresa dei livelli tipici di redditività (Fig.2) o una stabilizzazione del ROE a livelli inferiori rispetto quelli pre-crisi (Fig.3).

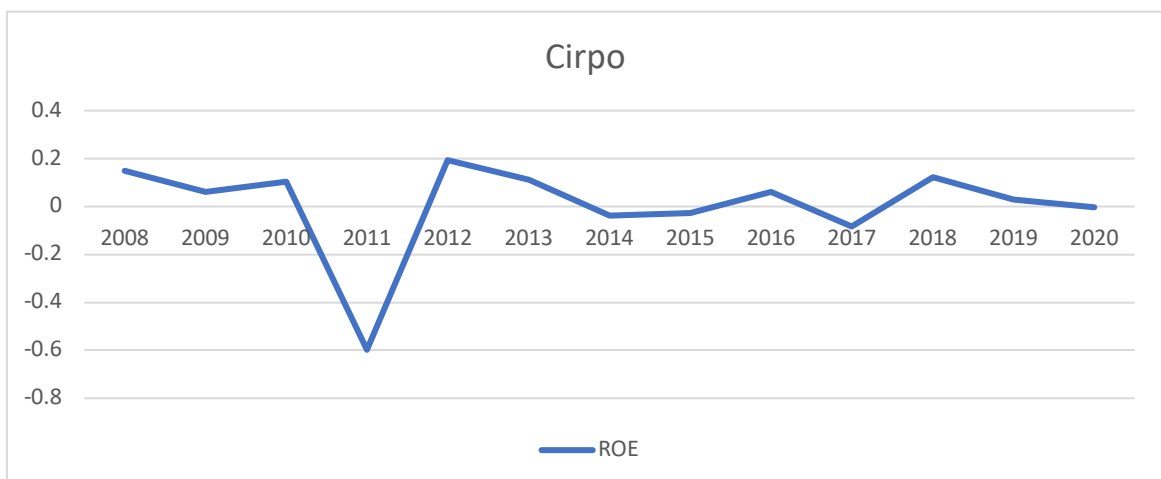


Fig.2

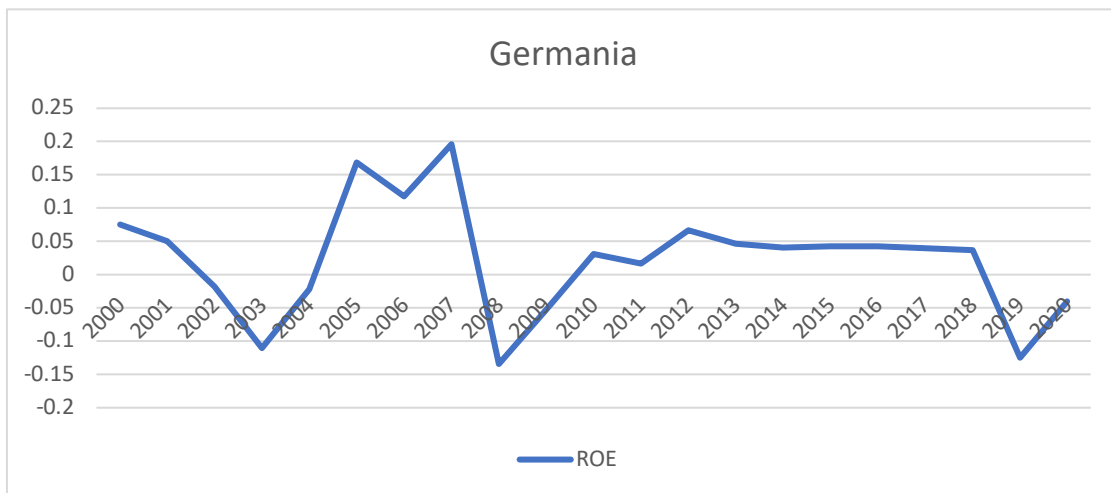


Fig.3

Una caratteristica comune a tutti i paesi oggetto di analisi è stata una diminuzione del ROE nel periodo compreso fra il 2019 e il 2020, suggerendo una forte influenza della crisi pandemica sulla capacità delle banche di generare ricchezza. Nella maggioranza dei casi, il massimo è stato registrato nelle fasi immediatamente precedenti allo scoppio delle crisi economiche. L'esempio più significativo è quello francese (Fig.4), dove nel 2006 il ROE era pari al 22,89% e dopo soli due anni nel 2008 era pari al -14,67%.

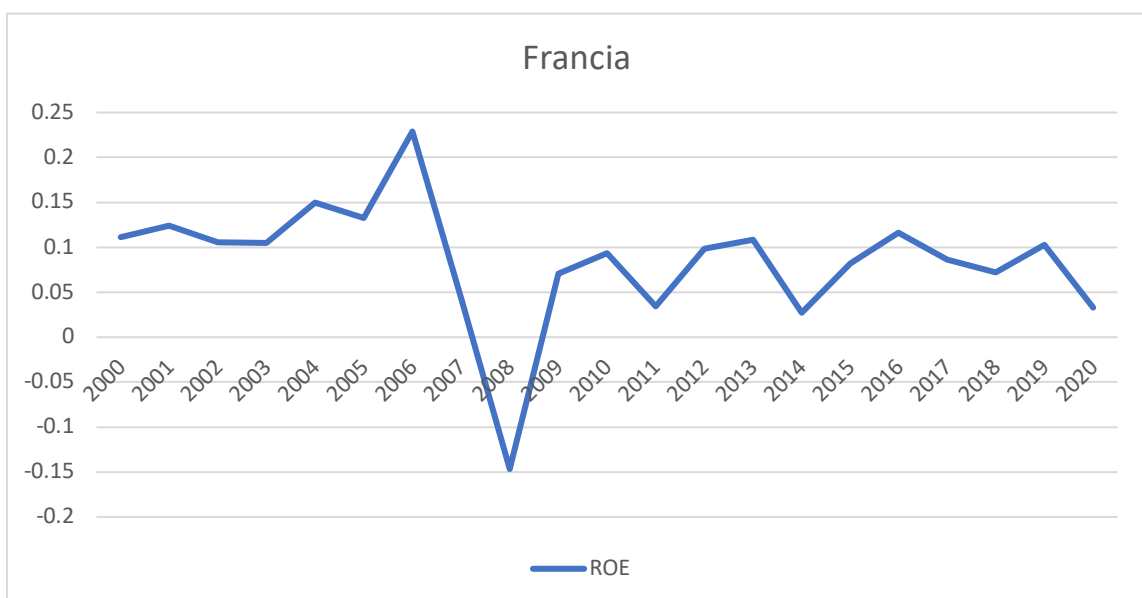


Fig.4

Anche l'andamento del ROA è fortemente altalenante e influenzato dall'andamento dell'economia. Per questo motivo nei periodi caratterizzati da cicli recessivi

dell'economia il ROA registrato nei paesi oggetto di analisi è tipicamente inferiore rispetto a quando l'economia sperimenta momenti favorevoli. Infatti, nella maggioranza dei casi, i minimi sono stati raggiunti o nel periodo della Grande Crisi Finanziaria o in quello del Debito Sovrano. Dopo questi periodi possono verificarsi due situazioni differenti, il livello del ROA ritorna ai valori tipici pre-crisi, come a Cipro, (Fig.5) oppure si stabilizza ad un livello inferiore, come avvenuto in Danimarca (Fig.6).

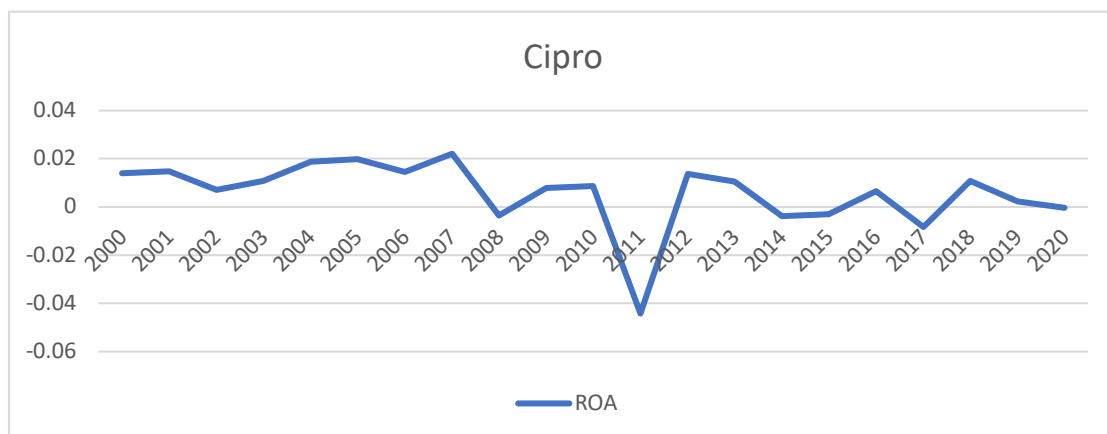


Fig.5

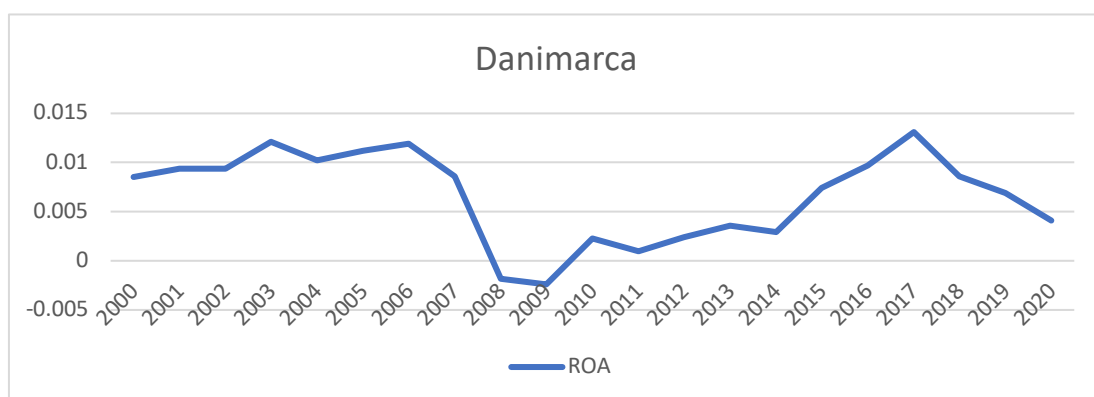


Fig.6

Una caratteristica condivisa da tutti i paesi dell'UE è la diminuzione del ROA nel periodo compreso fra il 2019 e il 2020, indice di come la crisi pandemica abbia ridotto la capacità degli istituti creditizi di generare ricchezza.

Il Cost to income sembrerebbe essere l'unico indicatore che non è oggetto di forti influenze da parte dell'andamento dell'economia; infatti, gli unici paesi che hanno riportato anomalie nell'andamento dell'indicatore sono stati Cipro, la Francia e l'Ungheria, a causa della Grande Crisi finanziaria, e l'Estonia, nel periodo della Crisi del Debito Sovrano.

Per studiare la correlazione presente fra le variabili di stabilità ed efficienza e la concentrazione è stato utilizzato il coefficiente di correlazione di Pearson, ovvero una misura statistica che quantifica il grado e la direzione della relazione tra due variabili. Questa può assumere un valore compreso nell'intervallo -1;1: l'estremo superiore indica una correlazione positiva perfetta; dunque, all'aumentare di una variabile l'altra aumenta in modo direttamente proporzionale, l'estremo inferiore indica correlazione negativa perfetta, quindi all'aumentare di una l'altra diminuisce in modo proporzionale, se invece il risultato è pari a 0, non c'è correlazione fra le variabili. Questo si calcola come rapporto tra la covarianza delle due variabili e il prodotto delle loro deviazioni standard, i risultati ottenuti sono: -0.55 per HHI e RCRWA, 0.094 per HHI e ROA, 0.14 per HHI e ROE, 0.11 per HHI e CTI.

Nel primo caso, un coefficiente pari a -0.55 indica una correlazione moderata negativa fra le variabili considerate, dunque quando una aumenta l'altra tende a diminuire. Inoltre la correlazione, essendo moderata, è abbastanza evidente, ma nonostante ciò potrebbero esserci ulteriori fattori che influenzano le variabili per questo non è evidenza di casualità. Un coefficiente di correlazione pari a -0.55 è significativo nella maggioranza dei casi, in quanto è talmente forte che difficilmente risulta essere un risultato casuale o frutto del rumore dei dati.

In tutti gli altri casi, ovvero quando il coefficiente di correlazione è pari a 0.094, 0.14 e 0.11, la correlazione è positiva e debole. I valori però, sono così prossimi allo zero da suggerire che la direzione è scarsamente rilevante a causa della debolezza della relazione; inoltre, a causa di questa debolezza le variazioni delle due variabili non sono predittive l'una dell'altra, dunque questi coefficienti non possono essere utilizzati in modo affidabile per fare previsioni o trarre conclusioni sulla relazione tra le variabili. Infatti, i valori sono talmente contenuti che è difficile stabilire se questi risultati sono frutto di un'effettiva correlazione delle variabili o del rumore dei dati.

Per studiare la relazione causale fra la concentrazione e le variabili dipendenti, ovvero quelle di efficienza e stabilità, è necessario formulare 4 diversi modelli di regressione lineare. Questo è un modello statistico utilizzato per analizzare la relazione causale fra due variabili all'interno di un dataset, la cui forma fondamentale è espressa dall'equazione della retta:

$$Y_i = \beta_0 + \beta_1 X_1 + \varepsilon_i$$

Dove:

- Y_i è la variabile dipendente, quindi o il Regulatory capital to risk weighted assets o il ROA o il ROE o il Cost to income;
- X_1 è la variabile indipendente, ovvero la concentrazione;
- β_0 rappresenta l'intercetta, ovvero il valore della variabile indipendente quando la X è pari a 0. Nell'ambito di questa ricerca il valore dell'intercetta è privo di significato, in quanto è impossibile che in un mercato la concentrazione sia pari a 0;
- β_1 è il coefficiente di regressione, ovvero il cambiamento nella variabile Y associato ad un cambiamento unitario nella variabile X ;
- ε_i è l'errore residuo, quindi rappresenta la variabilità non spiegata da X nel modello;

All'interno del modello di regressione il coefficiente di regressione e l'intercetta sono selezionati in modo tale che questi si adattino al meglio ai dati osservati; infatti, si applica il principio dei minimi quadrati (OLS) per minimizzare la somma dei quadrati degli errori residui rispetto a β_1 e β_0 .

Come precedentemente affermato, i modelli formulati sono quattro, ovvero:

- $RCtoWA = \beta_0 + \beta_1 HHI_1 + \varepsilon_1$
- $ROA = \beta_0 + \beta_1 HHI_1 + \varepsilon_1$
- $ROE = \beta_0 + \beta_1 HHI_1 + \varepsilon_1$
- $CTI = \beta_0 + \beta_1 HHI_1 + \varepsilon_1$

3.2) I modelli di regressione

In questo paragrafo sono contenuti i dettagli e i risultati dei modelli di regressione sopracitati.

L'analisi dei modelli di regressione è stata eseguita tramite il programma RStudio, utilizzando la funzione "lm()":

lm(Variabile dipendente ~ Variabile indipendente, data= dataset utilizzato)

Dopo aver eseguito la regressione, bisogna valutare se il risultato ottenuto sia o meno significativo, ovvero se il p-value superi o meno una determinata soglia di significatività. Per p-value si intende la probabilità che l'effetto osservato sia dovuto al caso, ovvero che non ci sia alcun effetto reale. Se un risultato è significativo vuol dire che l'ipotesi nulla è respinta, se il risultato non è significativo, vuol dire che i dati non sono abbastanza per respingere l'ipotesi nulla.

In primis è stato analizzato il modello che analizza la relazione causale fra la stabilità, dunque il rapporto fra patrimonio di vigilanza e gli attivi ponderati per il rischio:

$$RCtoRWA_1 = \beta_0 + HHI_1\beta_1 + \varepsilon_1$$

$$H_0; \beta_1=0$$

$$H_1; \beta_1 > 0$$

Secondo l'ipotesi nulla, essendo il coefficiente di HHI pari a 0, la concentrazione non ha effetto sulla stabilità del sistema bancario; secondo l'ipotesi alternativa, un aumento di HHI comporta anche un aumento della stabilità del sistema.

L'output restituito da RStudio è stato il seguente:

```
Call:
lm(formula = RCtoRWA ~ HHI, data = Database_completo_per_R)

Residuals:
    Min       1Q   Median       3Q      Max
-0.159618 -0.035606 -0.008126  0.028090  0.196919

Coefficients:
              Estimate Std. Error t value Pr(>|t|)
(Intercept)  0.1596325  0.0019376  82.388  <2e-16 ***
HHI          -0.0002129  0.0001697  -1.254   0.21
---
Signif. codes:  0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1

Residual standard error: 0.04324 on 519 degrees of freedom
(46 observations deleted due to missingness)
Multiple R-squared:  0.003021, Adjusted R-squared:  0.0011
F-statistic: 1.573 on 1 and 519 DF, p-value: 0.2104
```

Il modello riporta un p-value pari a 0.21 che, essendo maggiore di tutti i comuni valori del livello di significatività, non ci permette di rigettare l'ipotesi nulla.

Successivamente è stato preso in considerazione il modello concernente la relazione causale fra la concentrazione bancaria e il ROA:

$$ROA_1 = \beta_0 + HHI_1\beta_1 + \varepsilon_1$$

$$H_0; \beta_1=0$$

$$H_1; \beta_1 > 0$$

Secondo l'ipotesi nulla, il livello di concentrazione di un sistema bancario non ha effetto sulla sua capacità di utilizzare l'attivo per generare ricchezza. Secondo quella alternativa, invece, quando aumenta il livello di concentrazione, aumenta anche il ROA.

Call:

```
lm(formula = ROA ~ HHI, data = Database_completo_per_R)
```

Residuals:

| | Min | 1Q | Median | 3Q | Max |
|--|-----------|-----------|----------|----------|----------|
| | -0.115307 | -0.003614 | 0.000797 | 0.006596 | 0.037171 |

Coefficients:

| | Estimate | Std. Error | t value | Pr(> t) |
|-------------|-----------|------------|---------|-------------|
| (Intercept) | 6.485e-03 | 5.879e-04 | 11.032 | < 2e-16 *** |
| HHI | 1.649e-04 | 5.189e-05 | 3.178 | 0.00157 ** |

Signif. codes: 0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1

Residual standard error: 0.01323 on 527 degrees of freedom

(38 observations deleted due to missingness)

Multiple R-squared: 0.01881, Adjusted R-squared: 0.01694

F-statistic: 10.1 on 1 and 527 DF, p-value: 0.001569

Utilizzando il metodo del p-value è possibile affermare che il risultato ottenuto dal modello di regressione è significativo per un livello di α pari a 1%, dunque è possibile rifiutare l'ipotesi nulla. Quindi, il livello di concentrazione influenza il ROA dei sistemi bancari: quando l'indice HHI aumenta di un'unità, il ROA aumenta di 0.0001649.

Proseguendo con l'analisi, è stato studiato l'effetto della concentrazione sul ROE dei sistemi bancari:

$$ROE_1 = \beta_0 + HHI_1\beta_1 + \varepsilon_1$$

$$H_0; \beta_1=0$$

$$H_1; \beta_1 > 0$$

Secondo l'ipotesi nulla non è presente alcuna relazione causale fra ROE e HHI, secondo quella alternativa invece, quando l'indice HH aumenta il ROE si muove nella stessa direzione.

```

Call:
lm(formula = ROE ~ HHI, data = Database_completo_per_R)

Residuals:
    Min       1Q   Median       3Q      Max
-1.20441 -0.03631  0.02140  0.07379  0.34172

Coefficients:
            Estimate Std. Error t value Pr(>|t|)
(Intercept) 0.0823714  0.0067576   12.19  <2e-16 ***
HHI          0.0013002  0.0005965    2.18  0.0297 *
---
Signif. codes:  0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1

Residual standard error: 0.152 on 527 degrees of freedom
(38 observations deleted due to missingness)
Multiple R-squared:  0.008934, Adjusted R-squared:  0.007054
F-statistic: 4.751 on 1 and 527 DF, p-value: 0.02973

```

Il risultato del test risulta essere significativo per un livello di significatività pari a 0.05, in quanto il p-value è pari a 0.0297. Dunque è possibile rigettare l'ipotesi nulla per un livello di allpha del 5% ma non per valori minori, quindi è possibile affermare che il livello di concentrazione influenza il ROE dei sistemi bancari. Infatti, se l'indice HH aumenta di un'unità, il ROE subisce un incremento pari a 0.0013 unità.

In fine, è stato analizzato il modello che studia la relazione causale fra il cost to income e la concentrazione:

$$CTI_1 = \beta_0 + HHI_1\beta_1 + \varepsilon_1$$

$$H_0; \beta_1 = 0$$

$$H_1; \beta_1 > 0$$

Secondo l'ipotesi nulla, il livello di concentrazione del settore bancario non è presente alcuna relazione causale fra il livello di concentrazione di un settore bancario e il rapporto fra i costi e i ricavi dello stesso. Secondo l'ipotesi alternativa, quando il livello di concentrazione aumenta, anche il cost to income aumenta.

```

Call:
lm(formula = CtoI ~ HHI, data = Database_completo_per_R)

Residuals:
    Min       1Q   Median       3Q      Max
-0.43875 -0.07532 -0.00515  0.06792  0.38548

Coefficients:
            Estimate Std. Error t value Pr(>|t|)
(Intercept) 0.5861874  0.0052453  111.754  <2e-16 ***
HHI          0.0011632  0.0004591   2.534  0.0116 *
---
Signif. codes:  0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1

Residual standard error: 0.1169 on 518 degrees of freedom
(47 observations deleted due to missingness)
Multiple R-squared:  0.01224, Adjusted R-squared:  0.01034
F-statistic: 6.42 on 1 and 518 DF, p-value: 0.01158

```

Il risultato del modello di regressione risulta essere significativo per un livello di significatività pari a 0.01, essendo il p-value pari a 0.01158. Dunque, è possibile rifiutare l'ipotesi nulla e affermare che la concentrazione influenza in cost to income dei sistemi bancari, infatti quando la prima aumenta di un'unità il secondo aumenta di 0.00116 unità.

Conclusione

Il processo di concentrazione iniziato negli anni '90 del secolo scorso ha modificato profondamente l'assetto strutturale del mercato bancario europeo. All'inizio del periodo oggetto della presente analisi, il numero di intermediari creditizi operativi sul territorio comunitario ammontava a circa 16mila unità, nel 2016 questo valore era pari a 2.290. Dunque, in 26 anni il processo di razionalizzazione degli istituti bancari ha prodotto una diminuzione degli istituti pari a circa tredicimila unità, che corrisponde, in termini percentuali, a circa l'85%. Durante il periodo esaminato, a causa della diminuzione del numero di player nel mercato, la concentrazione ha seguito una tendenza crescente, il valore massimo è stato registrato nel 2014 con un HHI pari a 729.

Questo processo non è stato omogeneo fra i diversi Paesi UE, essendo stato più marcato in quei Paesi che originariamente erano caratterizzati da un'industria bancaria estremamente frammentata. Infatti, in Paesi come l'Italia, che erano caratterizzati da un elevato numero di istituti creditizi, il processo di concentrazione ha modificato profondamente l'assetto strutturale del mercato: il numero di operatori è diminuito di 682 unità, da 1156 a 474, e l'indice HH è aumentato del 1238.98%, da 0.0236 a 0.316. In Spagna invece il cambiamento strutturale è stato decisamente meno marcato; infatti, l'indice HHI è aumentato da 0.0427 a 0.1082, ovvero del 153.38%. Questo perché la struttura dell'industria bancaria spagnola era decisamente meno frammentata; infatti, nel 1990 erano operativi solamente 327 istituti creditizi. In Germania, gli esiti del processo sono stati determinati dalla struttura tipica del sistema creditizio, delle sue connessioni con il tessuto produttivo e dalle caratteristiche definite dalla legge nazionale delle singole tipologie di istituto, sia in termini di operatività geografica sia in termini di operazioni autorizzate.

Le condizioni di partenza del mercato e il rapporto fra gli istituti di credito e il tessuto produttivo, a maggior ragione ove rafforzato dalla legislazione dei singoli Paesi, ha, quindi, determinato un esito diverso da Paese a Paese.

Dall'analisi dei dati raccolti, relativi alla stabilità efficienza e redditività dei Paesi UE nel periodo compreso fra il 2000 e il 2020, sono emerse tendenze condivise fra i diversi

Stati. Inoltre, è stata analizzata la relazione causale fra le variabili tramite l'utilizzo del modello di regressione.

Per quanto riguarda il rapporto fra stabilità e concentrazione, il risultato derivante dall'applicazione del modello di regressione non è stato significativo; dunque, non è stato possibile rifiutare l'ipotesi nulla. Questo risultato dipende dall'assenza di variabili di controllo; nel caso del "Regulatory Capital to risk weighted assets", sono presenti fattori che influenzano la variabile che però sono stati esclusi dal modello.

Per quanto concerne gli indicatori riguardanti la redditività - ROE e ROA - e l'efficienza, il Cost to income, i risultati dell'analisi indicano una relazione positiva, sebbene non molto marcata che consente, tuttavia di ritenere che un aumento della concentrazione bancaria produce effetti positivi sui sistemi bancari, migliorandone sia l'efficienza sia la redditività.

Il processo di concentrazione bancaria è stato, dunque, un fenomeno in qualche modo necessario che ha consentito ai Paesi dotati di un sistema bancario sovrappopolato e generalmente inefficiente di ovviare ai propri problemi strutturali e competere all'interno del mercato europeo. Come si è cercato di evidenziare tramite la descrizione dell'evoluzione del sistema bancario, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso i settori creditizi dei Paesi UE erano profondamente eterogenei. Tale eterogeneità non era ovviamente compatibile con gli obiettivi del mercato unico, con l'apertura dei confini nazionali e con le dinamiche concorrenziali.

L'analisi empirica ha anche confermato quanto un livello di concentrazione elevato e, dunque, una grandezza media degli istituti superiore, giovi alla redditività e all'efficienza del sistema bancario.

Un fattore che l'analisi eseguita all'interno dell'elaborato non affronta riguarda la disparità, in termini di potere contrattuale, fra ente creditizio e consumatore. Il numero ridotto degli operatori potrebbe, infatti, ridurre le offerte vantaggiose per i clienti, come conseguenza della riduzione del numero degli istituti e dell'aumento esponenziale delle dimensioni degli stessi. Dunque, a mio parere, è necessario individuare un meccanismo che favorisca il processo di fusione delle banche dalle medio-piccole dimensioni per aumentarne la competitività all'interno del mercato, ma nel contempo individuare – soprattutto per i soggetti che presentano dimensioni maggiori – un limite all'espansione successiva per evitare che l'incremento della stabilità e della efficienza si risolva in un deficit di concorrenza e comporti l'affermazione di logiche di riduzione dell'offerta.

BIBLIOGRAFIA

Legge n.287 del 1990, Gazzetta Ufficiale 1990.

Hellmann, Thomas F., et al. "Liberalization, Moral Hazard in Banking, and Prudential Regulation: Are Capital Requirements Enough?" *The American Economic Review*, vol. 90, no. 1, 2000, pp. 147–65.

Beck, Thorsten & Demirguc-Kunt, Asli & Levine, Ross, "Bank concentration, competition, and crises: First results," *Journal of Banking & Finance*, Elsevier, vol. 30, 2006, n.5 pp 1581-1603.

Desislava Andreeva, Maciej Grodzicki, Csaba Móri and Alessio Reghezza, "Euro bank profitability: where can consolidation help", *Financial Stability Review*, November 2019.

Lorenz Emter, Martin Schmitz, Marcel Tirpák, "Cross border banking in the EU since the crisis: what is driving the great retrenchment", *Working Paper Series*, No 2130, February 2018.

Emilia Bonaccorsi di Patti and Federica Ciocchetta, "Economies of scale revisited: evidence from italian banks", *Questioni di Economia e Finanza*, No 568, June 2020.

"Report on consolidation in the financial sector", Group of Ten, 2001.

Isabel Figueiras, Sándor Gardó, Maciej Grodzicki, Benjamin Klaus, Laura Lebastard, Barbara Meller and Wouter Wakker, "Bank mergers and acquisitions in the euro area: drivers and implications for bank performance", *Financial Stability review*, November 2021.

Salvatore Cardillo, Raffaele Gallo and Francesco Guarino, "Main Challenges and prospects for the European Banking Sector: a critical review of the ongoing debate", *Questioni di Economia e Finanza*, Luglio 2021.

Yener Altunbas e David Marqués Ibanez, “M&A and bank performance in Europe: the role of strategic similarities”, Working Papers Series, No. 398, November 2004.

Discorso di Lorenzo Bini Smaghi “Banking Consolidation, innovation and access to credit” presso CESFIN December 2017.

Yener, Altunbas, Simone Manganelli e David Marques-Ibanez, “Bank risk during the financial crisis: do business models matter?”, Working Papers Series, No. 1394, November 2011.

Gara Afonso, João A. C. Santos, and James Traina, “Do too big to fail banks take on more risk?”, Liberty Street Economics, 2014.

Theo Nicolas, “Bank Market Power and Interest Rate Setting: Do Consolidated Banking Data Matter?”, Séminaires de recherche ACPR, 2021.

Giancarlo Forestieri, “La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi”, Banca Impresa Società, 2000.

Corrado Passera, “Il processo di concentrazione del sistema bancario italiano”, Treccani, 2009.

Olivier De Bandt, “EMU and the structure of the European banking system”, The Euro, 2000.

Rym Ayadi & Georges Pujals, “Banking consolidation in the EU: overview and prospects”, CEPS Research Report in Finance and Banking, No. 34, 2004.

Marzo Zurru, “Senza credito. Le trasformazioni del sistema bancario italiano e le sue conseguenze per il Mezzogiorno”, Cambio, Volume 12, 2022.

Banca Centrale Europea, “Report on Financial Structures”, Ottobre 2017.

Ufficio Legislazione Straniera, “Gli istituti di credito in Germania: i 'tre pilastri', gli organismi di vigilanza e la tassazione bancaria”, Appunti, 2013.

Hans Bauer e Dietrich Domanski, “The changing German banking industry: where do we come from and where are we heading to?”, The Monetary and Regulatory Implications of Changes in the Banking Industry, 1999.

Behr, Patrick; Schmidt, Reinhard H, “The German banking system: Characteristics and challenges”, Safe white paper, No. 32, 2015.

International Monetary Fund, “Germany Financial Sector Assessment Program: The determinants of bank profitability”, Financial Sector Assessment Program, Country Report No. 2022/273, 2022.

European Central Bank Statistical Data Warehouse.

Jérôme Creel , Fabien Labondance, Sandrine Levasseur, “Financial Systems in Financial crisis- an analysis of banking systems in the EU”, Intereconomics, 2014.

I. A. Lomachynska, O. A. Andrieieva, “Reforms in banking system of France and their impact on banking operations development”, Science and Education a New Dimension. Humanities and Social Sciences, VI(26), 2018.

The Banks.EU, “Economy and banking sector of France”.

Silvia Gabrieli, Denis Marionnet and Frank Sammeth, “Is there a need for greater banking consolidation in France and Europe?”, Financial stability and financial system, 2021.

Fabio Merusi, “Trasformazioni della banca pubblica”, Il Mulino, 1985.

Fabio Panetta, “Il sistema bancario italiano negli anni Novanta. Gli effetti di una trasformazione.

Banca d’Italia, “Relazione annuale”, 1999.

Banca d’Italia, “Relazione annuale”, 2007.

Banca d’Italia, “Relazione annuale”, 2016.

Elena del Maso, “Banche, in meno di 10 anni chiuso uno sportello su tre. Italia dietro alla Turchia per accesso digitale”, Milano Finanza, 2022.

Angela Garcia-Calvo, “Institutional development and bank competitive transformation in late industrializing economies: the Spanish case”. Business and Politics, 2016.

Stefan Gärtner, Jorge Fernández, “The banking systems of Germany, the UK and Spain form a spatial perspective: The Spanish case”, IAT Discussion Paper, No. 18/0, 2018.

Ángel Berges and Fernando Rojas, “The reform of the Spanish cajas: From savings banks to banks and foundations”, Funcas SEFO Volume 7, 2018.

Pablo Martín-Aceña, “The savings banks crisis in Spain: when and how?”, AEHE, 2014.